

2001-2002
L'ODISSEA TERRESTRE
Commenti sull'inizio del XXI secolo

di
Alessandro Agostinelli
Carlos Ansó
Piero Floriani
Marco Giaconi
Gunter Hiller
Daniele Luti
Sandro Malucchi
Simonetta Sotgiu

PERCHÉ

Queste opinioni settimanali hanno accompagnato “in diretta” i lettori di alleo durante il 2001 e il 2002. Adesso le riproponiamo tutte insieme, come fossero un libro, un libro telematico che ha come tratto distintivo la tolleranza e la ricerca del dialogo.

Si tratta di testi che cercano di commentare proprio il 2001 e il 2002, cioè due anni cruciali per il passato e il futuro, due anni che hanno impresso una svolta al corso degli eventi mondiali.

A questi fatti di importanza capitale per il mondo intero si aggiungono alcune opinioni più leggere legate o alla politica italiana o al mondo del costume e dello sport, perché il nostro quotidiano è fatto di tante cose, per fortuna non sempre intollerabili come le guerre o il peso del mondo.

SOMMARIO

COME IMPARAI A NON PREOCCUPARMI E AD AMARE LA BOMBA

Piazza Fontana e la giustizia

UMBERTO MAGNO

Bossi e la devolution

BUSH: LA MORALE JUNIOR

Il Presidente USA insensibile alle questioni ecologiche, punta alle guerre stellari

SI TORNÌ ALL'ONU

Un proiettile, il corpo di Carlo Giuliani, una jeep targata CC-AE217

ALTRO CHE MARESCIALLO ROCCA

Genova, le forze del "disordine", il terzo mondo

UNO SFRATTO PER IL MORTO

Giovanni Novelli, 75 anni, muore in casa. Lo ritrovano, per caso, dopo due mesi

ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ

Gli italiani, le vacanze estive e la felicità

LA PILLOLA VA GIÙ

Lipobay, il farmaco velenoso della Bayer

L'ODIO, INNO NAZIONALE

Israelliani e palestinesi: odio e indifferenza

MAFIA, GREMBIULI E GREMBIULINI

In Sicilia, l'assessore di AN reintroduce l'obbligo dei grembiulini alle elementari

BOB DYLAN

Il cantante americano compie 60 anni

11 SETTEMBRE 2001

Le facce degli assassini deformate dal fanatismo e dalla follia

UN SOLO MONDO, UNA SOLA GENTE

La compostezza americana; la politica italiana

LA RELIGIONE DEL NOSTRO TEMPO

L'Islam, la cultura, la democrazia e la gaffe di Berlusconi

IL BRUCO NEL CERVELLO

Antrace e strategia del terrore

NON FARE IL GIOCO DI BIN LADEN

Gli errori in Iraq. USA e UK non sono d'accordo su Cuba

ESPERIENZA O RAPPRESENTAZIONE

Mobilità e media: l'esperienza e lo spettacolo

VIVI O MORTI

Le ipotesi sulla possibile morte di Bin Laden e le paure dell'Occidente

LA DISCRIMINANTE

Il capitalismo come patria?

ROMA, 9.11.2001

Il centrodestra manifesta per gli USA e il centrosinistra si divide

THE END OF TERRORISM

La presa di Bin Laden sconfiggerà davvero il terrorismo?

I NON-VALIDI

La clonazione per ricchi e poveri. Le cellule staminali non cambiano la realtà

FARSA O STORIA

La Sinistra di Fassino e la Sinistra delle lotte civili e delle idee: un confronto impossibile

100 NOBEL

È giusto il documento dei Nobel, ma per aiutare il Terzo Mondo serve rinunciare allo sviluppo a tutti i costi dell'Occidente

GIÙ LE MASCHERE

Gli Stati Uniti e l'amministrazione Bush jr., dopo aver ammiccato ad un tentativo di ingerenza per risolvere la questione palestinese, sono tornati a mortificare il mondo arabo

GOODBYE 2001

Come scegliersi dei politici migliori di Sharon, Talebani, Bush jr. e molti altri. Anche per loro responsabilità quello che è accaduto nel 2001 è stato così intollerante e violento.

HI 2002

Jaspers, parlando di Weber, racconta che la semplicità è l'arte della politica. Ma oggi la politica non è semplice, è piatta.

EURO OR NEURO?

Dialogo in Inglese sulla convenienza della nuova moneta europea. Con l'Euro cambia qualcosa o dovremo inventarci una nuova moneta il Neuro?

ESTERI D'ARGENTINA

Il liberismo non sembra una risposta efficace ai problemi mondiali, come il sistema dei rapporti tra l'Italia e l'estero.

L'UOMO FLESSIBILE

Il problema del lavoro è questione mondiale e ciò che in Italia accade non è che il risultato di scelte non del tutto azzeccate, da studi e congiunture modellati su indicazioni meramente economicistiche. Il lavoro è un valore.

ZUCCHINE: OPPIO DEI POPOLI

Quando la stampa italiana si perde dietro notizie inutili e trascurando gli accadimenti importanti del mondo

L'IMPRONTITUDINE DI SHARON

Le dichiarazioni del premier israeliano sul progetto-desiderio di uccidere Arafat dal 1982

NANNI, PASSAMI L'OLIO

Le dichiarazioni del regista Nanni Moretti hanno dato una sferzata alla burocrazia del centrosinistra che sembra fare come Craxi: ignorare gli elettori

ALLA GUERRA

In molte zone si combatte senza alcun interesse per le vite umane. Molti governanti ignorano le ragioni delle popolazioni e agiscono per odio o per interesse di parte

IL RAMMARICO

Il Ministro Scajola rilascia dichiarazioni non richieste sui fatti di Genova. L'aggressività delle forze dell'ordine era preparata per contrastare Al Qaida, ma si è rivolta contro i no global. Perché questo governo non sa distinguere?

LA BOMBA DI AGATHA

Ipotesi sui mandanti della bomba esplosa vicino al Viminale. Al-Qaeda o sovversivi casalinghi?

SAN PIO O SANREMO

Dagli scherzi alla statua di Padre Pio alle esagerazioni di San Remo

A COGNE TUTTI BENE

I media fanno sensazionalismo, ignorando che la società è composta anche di malvagità normali

SE L'INFERNO MI STORPIÒ LA MENTE

Riflessioni sull'attentato a Marco Biagi. Si deve lottare contro il terrorismo

ESERCITO DEL LAVORO

Analisi sintetica delle proposte di governo e sindacato sui temi del lavoro

SCEMI DI GUERRA

Un'invettiva contro le manie di guerra di Sharon e per un processo di pace dettato dalla misericordia e non dalla vendetta

AVANTI SAVOIA

Riflessioni sul rientro dei Savoia in Italia e sulle ambivalenze reazionarie

ALTRO CHE ARTICOLO 18...

Un'esperienza di lavoro occasionale che la dice lunga sul problema occupazione

IL VENTO DEL NORD

Un commento sul 25 aprile che vede l'estrema destra in salita nella democratica Francia

IL BENE COMUNE

Sui fatti di Napoli e sugli abusi di potere di alcuni poliziotti. Confronto magistratura, polizia, governo

ROBERTO BAGGIO

Proposta di portare Baggio ai mondiali di calcio in Corea e farlo giocare con la nazionale di San Marino

WOODY ALLEN

Una fotografia con il regista e due attrici fa capire perché Allen ama il sesso

IL PAPA MOBILE

Dicono che il Papa è molto malato e potrebbe ritirarsi. Lui, per tutta risposta, parte per un tour religioso

DATECI LE IMPRONTE

Immigrati e usanze da controllo sociale stabilite dal governo italiano

PALLOTTOLE VAGHE E STATO VAGANTE

Un balletto di parole e teorie sulla traiettoria di una pallottola assurda

TRAP, SE HAI BISOGNO SONO AL BAR

Il gol di Del Piero che permette all'Italia di passare agli ottavi di finale al Campionato del Mondo di Corea e Giappone

UN REGIME POCO MONDIALE

La stampa ha parlato solo di caldo torrido e mondiali andati male. Intanto il governo diminuiva i poteri ai magistrati

TROPPO DEBOLI

Genitori che uccidono i figli, mondiali truccati, investitori che rubano soldi, disoccupati senza voglia di lavorare: la debolezza è diventata la giustificazione del proprio narcisismo

TUTTI AL MARE

Scajola esagera e viene allontanato. E mentre il governo fa a modo suo gli italiani vanno al mare

A CENA DA BERLUSCONI

Cofferati è stato invitato a cena da Berlusconi

GENOVA-NEW YORK

Due tristi anniversari: l'omicidio di Carlo Giuliani e l'attentato terroristico alle twin towers. Due occasioni per combattere gli integralismi

NEVICA A TORINO

Mazzette e truffe di gare d'appalto per i lavori di Torino olimpica. Anche per i giochi sulla neve non passa il vizio italo delle bustarelle?

IL VERO SUPERFLUO

Arrivano le ferie e gli italiani, come comprano vino in cartone e caffè autoscaldante, acquistano gite in luoghi di vacanza che sono villaggi fantasma

LADRI LEGALIZZATI

L'introduzione dell'Euro ha fatto lievitare i prezzi dei beni fondamentali e superflui, senza che nessuno abbia controllato questo raddoppio del costo della vita

OCCHIO AL VERTICE

Le questioni climatiche e i nubifragi di questa settimana non sono aliene dalle decisioni del vertice di Johannesburg e dalla politica dei governi nazionali

PIAZZE: ESIGENZA INTELLETTUALE

Un'analisi senza limiti del nuovo impeto all'impegno civile degli intellettuali italiani

11 SETTEMBRE...

Aria di guerra dopo l'anniversario dell'attacco alle torri del World Trade Center

SAN GELATO

Come la santificazione di Padre Pio ha prodotto una serie di aberrazioni commerciali

SUPERCIUK

A differenza di Robin Hood, Superciuk, come la finanziaria di quest'anno, ruba ai poveri per dare ai ricchi, soprattutto togliendo risorse agli enti locali

NOCCIOLINE?

Premio Nobel per la pace all'ex-presidente Usa Jimmy Carter: un invito alla ragione della politica contro la guerra al mondo arabo-musulmano

SENZA TESTA

Omicidi, stragi familiari, stupri. La violenza si è impossessata della società italiana e, soprattutto, dei mezzi di informazione. La perdita dei valori culturali.

PIPPO BAUDO BLOCCATO

Una trasmissione troppo lunga o troppo "politica"? Pippo Baudo sbeffeggia un po' Porta a Porta e gli tolgono la linea, interrompendo la trasmissione Novecento

LO SHOW DEL GAS

Implicazioni guerresche e arroganza del potere nell'episodio del teatro di Mosca?

ANDREOTTI

L'ex-uomo più potente del mondo condannato a 25 anni per l'omicidio Pecorelli. Andreotti: un simpatico vecchietto o una iena del potere?

CORAGGIO

A volte non se ne può proprio più delle notizie, della politica e delle guerre.....

CASINI A PALAZZO

Il presidente della Camera interviene sulla proposta del presidenzialismo e mentre dà un colpo al cerchio e uno alla botte, si candida

AGNELLI REALI

L'ennesima crisi dell'automobile colpisce sempre i lavoratori

Come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba

1 luglio 2001

Era questo il sottotitolo del visionario film di Kubric, *Il Dottor Stranamore*. E la bomba era una bomba nucleare che per salvare l'America dal comunismo distruggeva l'umanità. Anche in Piazza Fontana qualcuno pensava di salvare l'Italia da un'improbabile conquista del potere da parte della sinistra con stragi localizzate (Brescia, Milano, anni dopo Bologna, ecc.). Non si trattava di pazzi, ma di neofascisti che da sabato scorso, 30 giugno 2001, hanno nome e cognome.

Zorzi, Maggi e Rognoni sono stati condannati dal Tribunale di Milano per l'attentato avvenuto 32 anni fa nella Banca dell'Agricoltura, che costò la vita a 17 persone e ne ferì 88. Numeri crudi, questi di cronaca (che tutti i giornali del primo luglio hanno riportato), numeri che indicano la crepa del sistema nazionale, soprattutto per quel trentennio che ci è voluto, tra depistaggi, insabbiamenti, indifferenza, per riportare a galla uno straccio di verità su una delle vicende più infami del Novecento italiano.

Insieme a Zorzi (che mise la bomba dentro la banca), Maggi (ispiratore della strage), Rognoni (basista dell'operazione) sono sfilati molti nomi del neofascismo italiano in questa nuova inchiesta riaperta dal giudice istruttore Guido Salvini. Tra gli altri Carlo Digilio (informatore dei servizi spionistici Usa in Italia) che consigliò il confezionamento della bomba. La strage di Piazza Fontana ha dei responsabili che sono stati finalmente giudicati dagli atti processuali, anche se tutto questo tempo intercorso tra il fatto e la giustizia rende poco affidabile il nostro sistema politico, più di quello giudiziario. Quando i cittadini che vogliono sapere cosa è accaduto (come a Ustica) invecchiano e cominciano a "scocciare" in giro per tribunali, vuol dire che il sistema non lavora al servizio della collettività.

A Milano era il 12 dicembre 1969.

Alessandro Agostinelli

Umberto Magno

8 luglio 2001

“...questi continui rinvii cominciano veramente a rompermi le scatole”, ha sentenziato il ministro.

Siamo in presenza di un altro ribaltone?

Il secondo governo Berlusconi non può permettersi ribaltoni; tantomeno se li può permettere il centrosinistra che, messo com'è, non saprebbe che farsene.

Allora che sta combinando il ministro padano?

Nessuno, oggi, in Italia vuole una situazione diversa da quella corrente - nessuno può permettersela -; lui ha perso le elezioni, cioè ha perduto fior di voti e nessun leghista è lì col coltello a esigere un suo gesto esemplare e tempestivo. Allora?

Io credo che Bossi, semplicemente, voglia sentirsi coerente col proprio lavoro: Bossi ha buona memoria e vuole fare quel che ha sempre detto. Che poi non è una gran cosa: non è dividere l'Italia. Basta dare un'occhiata al suo disegno di legge costituzionale sulla devolution per capire che passare alle Regioni le competenze su sanità, parte dell'istruzione e la sicurezza locale non è contronatura; se ne può discutere. L'unica vera incoerenza bossiana è questa immunità per i consiglieri regionali che estenderebbe, invece di diminuirli come voleva la Lega, i privilegi di alcuni amministratori pubblici.

Bossi ce la farà? In genere la caparbietà paga. Pensate che un ignorante come lui (orgoglioso di avere preso il diploma per corrispondenza) resterà nei nostri libri di storia, come Alessandro Magno, Seneca, Machiavelli, De Gasperi e Togliatti. E ciò non dovrebbe stupire, anche Alessandro Magno si ubriacava spesso, anche Seneca istigava Nerone a “dare lezioni esemplari”. Che Bossi sia alla loro altezza è improbabile, che sia loro “complice” diacronico è certo.

Alessandro Agostinelli

Bush: la morale junior

15 luglio 2001

Questo fine settimana sono gli Stati Uniti il nostro argomento di discussione. Ci sono tre questioni attuali che danno il segno dell'influenza mondiale degli USA: Cuba, Kyoto, Spazio.

Il presidente Bush junior ha detto che le sanzioni contro Cuba sono una "dichiarazione morale", ordinando un aumento dell'embargo, dopo le critiche dei cubani della Florida contro la sospensione clintoniana di delazione. La legge Helms-Burton del '59-'60, infatti prevedeva una pratica (che definire mafiosa è un complimento) per cui le aziende statunitensi potevano denunciare le società straniere che avessero fatto affari con aziende statali cubane, cioè un vero controllo dei beni esteri.

Sulle questioni ambientali il junior non ci sente: a Bonn, alla conferenza sul clima, gli USA non presentano alcuna modifica al loro progetto antiecologico di Kyoto; al G8 di Genova Bush jr. vuole bocciare il progetto per cui i paesi ricchi finanzierebbero il passaggio globale alle fonti di energia pulita. Infine, Colin Powell (segretario di stato americano) vuole proseguire ciò che era iniziato con Regan. Lo scudo spaziale, motivato come programma di difesa, Powell stesso lo mostra come un accordo da fare (necessariamente, per non riprorre la corsa agli armamenti nucleari) con la Russia sui "sistemi offensivi strategici". Forse i tagli fiscali di 1350 miliardi di dollari in dieci anni, pianificati da Bush jr., hanno bisogno di altri incentivi per la macchina pubblica, con il rilancio delle potenti industrie militari?

Bush senior non è stato un campione di moralità politica, il figlio sembra peggio: junior di nome e di fatto!

Alessandro Agostinelli

Si torni all'ONU

22 luglio 2001

Sia detto subito: no alla violenza!

Tuttavia è la nostra società ad essere ipocrita e violenta; è il nostro tempo ad essere illiberale e claustrofobico. Non è forse violenza, l'arroganza di Bush sull'ecologia? Non è forse violenza la vasta disoccupazione? Non è forse violenza il mercato rapace e l'imbonimento pubblicitario?

Che cosa può fare un ragazzo a vent'anni, nel momento in cui cerca certezze e non tollera ingiustizie?

Nessuno cerca di capire davvero, mentre tutti si rammaricano. E l'elenco dei morti per ingiustizia di Stato si allunga oggi con Carlo Giuliani, che ha avuto soltanto la colpa di vivere fino in fondo la propria giovinezza. Una cosa artificiosa e mistificatoria come il G8 non vale la vita di un ragazzo, non vale le speranze dei giovani del mondo. Come ha scritto Zucconi, si torni a discutere dentro le Nazioni Unite, e si abbandoni il teatrino della politica-spettacolo. Ammettiamo la legittima difesa per il carabiniere che ha ucciso, ma per legittima difesa un professionista della sicurezza può scegliere di uccidere o meno. Il carabiniere avrebbe potuto sparare alle braccia, alle gambe, ad una spalla, non in testa: perché ha mirato agli occhi? Si mira agli occhi per uccidere, non per legittima difesa. E nel caos un professionista dell'ordine sa come ci si comporta, non perde le staffe, non si lascia prendere dal panico. Ammettiamo 1, o anche 2 proiettili per legittima difesa, ma perché la jeep dei Carabinieri, targata CC-AE217, è passata sopra a Giuliani, dopo che gli era stato sparato? Di questo deve rispondere l'allegro ministro Scajola. L'occidente non ha attenzione per il futuro, perché non vuole bene ai suoi giovani, né a chi manifesta col rischio di morire (ed è assurdo) né a chi serve lo Stato con la divisa e non è sufficientemente preparato a mantenere l'ordine (ed è incapacità). A Genova un carabiniere di 21 anni e un ragazzo di 23 hanno ricoperto i ruoli di sempre: vittima e carnefice. Tutti si sono rammaricati; tutti fanno finta che non sia accaduto niente.

Il summit, intanto, ha deciso un po' di elemosina per il terzo mondo: gli daremo le brioches!

Alessandro Agostinelli

Altro che Maresciallo Rocca!

29 luglio 2001

L'Europa ci guarda anche con gli occhi di inglesi, tedeschi, francesi che a Genova hanno preso un sacco di botte senza motivo, dalla polizia di uno Stato che invece di garantire la sicurezza dei cittadini è stata eccessivamente repressiva. Oggi il governo non si vuole assumere alcuna responsabilità e il rischio è una pericolosa stagione di cruda contrapposizione tra maggioranza e minoranza - del resto, il centrosinistra non ha posizioni chiare e burocrateggia, mentre il centrodestra non ce la fa ad abbandonare del tutto la propria arroganza fascisteggiante.

Quante puntate del maresciallo Rocca dovranno vedere gli italiani per essere purgati dagli "inconvenienti" di Genova?

Ciò significa che le forze dell'ordine hanno esagerato, almeno l'ultimo giorno del G8, perdendo un po' di credibilità democratica. Esse sembrano far capire che le proprie ragioni corporative sono superiori alle ragioni di Stato. Ecco il gravissimo problema dei fatti di Genova! Un problema che il parlamento, indistintamente dagli schieramenti, dovrebbe avere a cuore di chiarire e risolvere, invece di "ciurlare nel manico".

In tutto questo, dov'è Ciampi? In un paese spesso vile e nostalgico come l'Italia, sta forse tentando di farci rimpiangere Scalfaro?

Detto ciò non possiamo tacere le contraddizioni dei G8 e degli anti-G8: gli uni che fanno l'elemosina per non dover pagare poi alti costi interni dovuti all'immigrazione crescente; gli altri per assecondare lo sviluppo del sud del mondo e per garantire un ambiente pulito.

Purtroppo la migliore qualità della vita sulla Terra non è direttamente proporzionale al processo di sviluppo per l'uscita dalla povertà dei paesi del Terzo Mondo. Questo limite di crescita è uno dei discrimini sul quale si sono appuntati da sempre il movimento ecologista e le teorie ambientaliste.

Alessandro Agostinelli

Uno sfratto per il morto

5 agosto 2001

Le mummie non sono più una prerogativa degli antichi egiziani; non sono più oggetto di studio degli speleologi. Da questa settimana a Sesto San Giovanni si fa archeologia municipale, si orienta la ricerca dei propri cittadini ed elettori attraverso l'attività investigativa ed esattoriale.

Il corpo di un uomo imbalsamato dall'incuria e dalla disattenzione diffusa è stato ritrovato nel suo appartamento dalla polizia, anche se la sua scomparsa era stata denunciata più volte nel corso di nove mesi.

Giovanni Novelli aveva 75 anni e sopravviveva raccogliendo stracci e rottami, come un clochard, un barbone. La sua non è soltanto una storia di ordinaria solitudine, un esempio di come si possa morire da soli, nel disprezzo e nell'emarginazione, come tanti anziani delle nostre città globalizzate. La morte del signor Novelli, avvenuta nove mesi fa, è significativa soprattutto perché chi gestisce il bene pubblico si è accorto di lui esclusivamente per il fatto che gli impiegati del Comune dovevano notificargli lo sfratto per non aver pagato l'affitto da ottobre scorso ad oggi.

Ci piace qui ricordare la determinazione della vicina di casa che per mesi ha fatto il solco negli uffici comunali per segnalare che in quella casa popolare un anziano signore non si vedeva più. Le autorità la trattavano come capita spesso a molti di noi quando ci si avvicina ad un ufficio pubblico per chiedere spiegazioni: con sufficienza e fastidio. Come dire: ancora qui?

Intanto, a proposito di vecchi, la regina madre d'Inghilterra sta bene ed ha festeggiato il suo 101° compleanno. Tanti auguri! E a proposito di scomparire pare che tra non molto riavremo nel nostro Paese i Savoia, speriamo non mummificati in un passato non troppo onorevole.

Daniele Luti

Alla ricerca della felicità

12 agosto 2001

Finalmente, messe da parte le preoccupazioni del lavoro, della sconcertante cronaca politica e senza l'ansia del campionato di calcio, siamo pronti per il panico da vacanza.

Benvenuti, dunque, nella tradizionale maggioranza di italiani fruitori di ferie comandate. C'è chi bestemmia in fila sulle autostrade intasate; chi si accorge di ottenere servizi molto diversi da quelli che pensava di aver prenotato; chi fa a gara per spendere soldi sulle spiagge e dentro le discoteche da roto-calco, dove magari ci scappa un gomito a gomito con il vip di turno. A tutti questi non va troppo male, visto il bollettino degli incidenti stradali ancora numerosi e spesso mortali.

Chi resta in città non si deve lamentare perché il clima sembra diradare l'afa, almeno al nord e al centro. Inoltre, molte città e comuni hanno speso un po' di soldi per organizzare iniziative culturali e di spettacolo che rendono il soggiorno domestico piuttosto piacevole.

Ecco i luoghi comuni del ferragosto di casa nostra, sono le nostre sicurezze, nel bene e nel male.

A coloro che cercano emozioni consigliamo di seguire l'istinto e di lasciarsi trasportare dove tira il loro vento; a chi vuole riposo basta non mettersi in auto per trasportare in valigia dei pezzetti di casa in un altro posto, caotico come tutti i posti di villeggiatura.

Del resto sono tempi di vacche magre i nostri. Chi se le può permettere vacanze tanto lunghe da non aver bisogno di partire per ferragosto? E poi, come l'ultimo dell'anno il 15 agosto porta con sé un alone di ansia, un 'atmosfera di bilancio. Il più delle volte si cerca un gruppo di amici dove confondersi, un rientro familiare dove curarsi, un luogo dell'anima prossimo alla felicità. Tuttavia, come si fa ad essere felici a comando? È la stessa storia: che a Natale siamo tutti più buoni.

Allora propongo una nuova caccia al tesoro ferragostana: la caccia alla felicità. Trovatela, vi prego!

Alessandro Agostinelli

La pillola va giù

19 agosto 2001

Ciò che fa bene, fa anche male; non esiste salute senza malattia. E un'altra specie di proverbio, stavolta toscano, sostiene che "quel che non ammazza, ingrassa", che detto in una società salutista e snella come la nostra suona ormai come un doppio insulto.

Adesso si aprirà un lungo contenzioso legale che per qualche giorno continuerà ad interessare anche i media (sempre meno del caso Sung/Milingo, più estivo della salute delle persone) e che non renderà comunque giustizia del male compiuto fin qui.

La violenza si esprime a vari livelli e in varie maniere, quella di permettere ad un farmaco di uccidere persone innocenti che con quel farmaco credevano di curarsi è una delle più abiette che possano essere praticate.

Perché ci si affida al consumo della medicina come pratica di benessere per sfruttare la buona fede del consumatore necessitato e per spremere più soldi possibile dal sistema sanitario. La Bayer sembra essersi preoccupata più dei propri affari che della vita delle persone. Ora potranno raccontarci che qualcuno non aveva fatto bene le verifiche, che qualche ricercatore di passaggio non aveva svolto il proprio dovere, che l'azienda non è responsabile delle morti causate dal Lipobay.

Ma che razza di società è questa nostra che permette ad alcune multinazionali farmaceutiche di uccidere mentre vengono pagate per salvare dalla morte?

Al terzo mondo hanno dato spesso farmaci scaduti; in occidente forniscono direttamente farmaci letali. La cosa è truce perché mette con le spalle al muro chi è più indifeso: è terribile questa assoluta assenza di rispetto per la vita umana a scopo di profitto.

Se è vero che la miglior cura è farsi attraversare dalla malattia finché non finisce da sola (almeno nei casi in cui ciò è possibile), è anche vero che ci sono malattie che hanno bisogno per forza di farmaci, di sostanze. La Bayer può iniziare almeno a pagare tutto quello che ha voluto togliere alle persone che ha avvelenato. È il minimo.

Alessandro Agostinelli

L'odio, inno nazionale

26 agosto 2001

L'odio non si stanca mai.

E c'è chi dell'odio ne ha fatto una professione, un mandato politico, una storia e una religione che non accenna a fermarsi.

E questo odio è il più terribile dei mali, perché la sua pratica quotidiana di morte e distruzione ci spinge ormai all'indifferenza. Ecco la più grande tragedia del Medio Oriente. Israeliani e palestinesi insieme: odio e indifferenza!

Ci sono stati ancora morti là. Non c'è bisogno più neanche di chiamarlo quel posto laggiù, basta dire che ci sono dei morti là e si capisce subito dov'è quel luogo là.

Il dramma di israeliani e palestinesi è nei loro politici più ottusi e conservatori, in coloro che offendono il valore dell'uomo per delirio di onnipotenza, come Ariel Sharon e come Hassan Nasrallah. C'è stato un periodo, durante gli anni novanta, in cui le cose del mondo sembravano aver preso il verso giusto, perché alcuni uomini di buona volontà e democratici si impegnavano a parlare, a discutere, a risolvere con le parole e la diplomazia le questioni aperte. Oggi si fa come i gamberi, si tira indietro!

Per esempio, la storia delle colonie palestinesi dovrebbe essere un punto da affrontare quanto prima, dato che su questo rigido meccanismo di distinzione territoriale si gioca buona parte della credibilità del negoziato di pace. Infatti gli israeliani non dovrebbero rinchiudersi più (dentro o fuori, poco importa) da nessuna parte. La frase che fa più male (forse in assoluto), quando si affrontano questi problemi, ma soprattutto il problema dell'altro e le questioni identitarie, è quella dell'ebreo che dice: "L'unica sicurezza è Israele". Così egli esprime la sconfitta dell'integrazione civile e pacifica e, al tempo stesso, crea un'altra barriera totalizzante, lo stato israeliano come rifugio da difendere contro un altro, cioè un ulteriore spazio non aperto.

Alessandro Agostinelli

Mafia, grembiuli e grembiulini

2 settembre 2001

Fra le tante notizie sulla scuola (bufera sulle supplenze, tornado nei Provveditorati, tempesta sulla Moratti, e via con la meteorologia), una curiosità ci giunge dalla Sicilia dove l'assessore alla Pubblica Istruzione di Alleanza Nazionale, tal Fabio Granata, visto il cognome certamente invisibile ai bidelli, ha annunciato una circolare che reintroduce l'uso obbligatorio del grembiolino nelle elementari. La cosa mi ha provocato teneri ricordi, mi ha costretto a riaprire il mio album psichico: la mia classe, ventaglio monocromo dietro la maestra, tutta impettita nei lugubri grembiuli neri, rigorosamente lunghi fino al ginocchio, secondo la moda clericale del tempo, o, meglio, tra la tonaca seminariale e la camicia nera, dismessa, eravamo nella seconda metà degli anni Cinquanta, da poco più di dieci anni. Ai miei tempi, va detto erano pudicamente coperte anche le insegnanti io credo per modestia e per evitare, dipende dall'età e dall'estetica, o eccessi onanistici o possibilità di gravi inibizioni sessuali nei teneri virgulti della nuova Italia repubblicana e cattolica, apostolica, romana. Detto questo, non mi dispiace l'idea di un ritorno alla eguaglianza dei fanciulli così come non mi dispiace il fatto di coprire lo sfoggio di felpine e camicette e maglioncini di provenienza boutique-coop-esselunga con le loro griffe esotico-zoologiche. Anche se mi pare di capire che la vera motivazione che ha portato l'esplosivo Granata a questa scelta non è quella da lui e da me indicata: è l'orrore per lo sbaglio, per la leziosità sempre cialtrona o per manifeste situazioni di miseria. Insomma, l'imbeccata al nostro ministro l'ha data il presidente Berlusconi quando, a luglio, ha preteso di coprire le pudenda a Genova intera per paura che i panni "picareschi" stesi nei vicoli, i palazzi fatiscenti e muscosi potessero farci fare brutta figura con i nostri potenti alleati, vezzo piccolo borghese, questo, come togliere la federa ai mobili del salotto buono prima di ricevere l'ospite di riguardo. Non so se qualcuno si ricorda la critica, e la censura, democristiana nei confronti del cinema neorealista: Rossellini e De Sica vennero accusati di denigrare l'Italia, mostrandone la miseria e la fame, un errore di gusto. Ad ogni modo, un felice anno scolastico a tutti i bambini delle elementari, con o senza grembiule, e un buon lavoro al pensoso Fabio Granata, sperando che pretenda dalle scuole dell'isola, dai maestri e dai professori un impegno fattivo e concreto contro la mafia e la criminalità.

Daniele Luti

Bob Dylan

9 settembre 2001

Non ho mai amato, per temperamento, per stile di vita le celebrazioni e gli anniversari, perché evocano il senso della morte, la vecchiaia, il culto della personalità, il divismo, variante popolare, e quindi innocente, dell'impossibilità della trascendenza. Voglio fare un'eccezione per i sessant'anni di Bob Dylan ovvero un lungo indugio durato più di mezzo secolo. Non è una questione generazionale anche, perché io, negli anni Settanta, fischiavo e cantavo prevalentemente le canzoni di Ivan Della Mea e l'Internazionale. È un problema squisitamente letterario il mio, forse poetico. L'arte del menestrello americano mi sfiora, da tempo, se leggo se studio, soprattutto per quel brusio calligrafico addormentato sulle corde della chitarra o trattenuto nel respiro dell'organetto e mi evoca l'antica, debole, e forte assieme, volontà di vivere. Nelle sue canzoni c'è la stessa agilità, la medesima volontà di raccontare esistendo che è possibile trovare nella migliore letteratura nordamericana. Ha lavorato sullo spartito della prassi, rifuggendo la falsificazione ideologica e la misura vaticinante. Bob Dylan non ha ai miei occhi niente di profetico: è un testimone colto di un'epoca, la nostra, che ha saputo parlare del presente dagli spazi ferrigni del passato e che ha saputo comunicare la dimensione malinconica e tragica della resistenza umanistica, proprio perché non ha ignorato, come ha detto recentemente Tzvetan Todorov, che "tutte le grandi sofferenze dell'umanità nascono dalla tentazione del bene che ci si ostina a cercare con tutti i mezzi disponibili". Buon compleanno, Bob!

Daniele Luti

11 settembre 2001

16 settembre 2001

“Io, ferito a morte, sono qui per i feriti e non per i morti dell’orrenda strage”. Così Carmelo Bene, dall’alto della torre degli Asinelli, nel primo anniversario dell’attentato alla stazione di Bologna, prima di recitare Dante e di consolare con la poesia l’anima piagata di una città intera. Così mi sento io, non solo politicamente ma moralmente, in questo momento.

Rivivo la deflagrazione, veduta tante volte, nel monito cieco della reiterazione, degli aerei, vedo, nel mio immaginario, le facce degli assassini, senza il fulgore degli angeli della morte, senza la luce eroica di un disperato nichilismo, stravolte e deformate dall’abisso infernale del fanatismo e della follia, nel giorno della Babele incenerita da un Lucifero cacciato dai cieli. È tempo di analisi, di ricerca, non di vendette. È necessario sconfiggere, prima di ogni azione, il nemico che è in noi, la nostra minorità: la superstizione, l’ignoranza, l’istinto aggressivo, per difendere meglio le conquiste della nostra civiltà, per separare i giusti dagli ingiusti, la vita dalla morte. Le vittime del terrorismo non hanno bisogno di crudeltà indiscriminata, di urla, di violenza, di sterminio, di mattatoi.

La risposta deve essere chirurgica, dura, il più possibile lontana dalla boria e dalla retorica, anche se dirlo è facile forse per me e per tutti coloro che sono stati condannati, dalla distanza e dall’equilibrio, ad un dolore e ad una disperazione “astratti”. Ma peggio sarebbe se, proprio da noi, venissero una smania distruttiva ed un istinto barbarico.

Ed è quello che, in questo momento, mi pare prevalga dal dibattito politico e dal comportamento della classe politica.

Mi è piaciuta la compostezza del dibattito in Parlamento. Mi ha convinto la correttezza anche formale sia del Presidente del Consiglio dei Ministri sia dei leader dell’opposizione, per la prima volta, di fronte all’enormità del crimine, lontani dall’usare a fini “pratici e di cortile” i fatti accaduti. Era doveroso cercare di prendere le distanze da chi dimostrava di voler regolare, utilizzando la morte degli innocenti, i propri conti personali. Fino a questo momento ci siamo riusciti, hanno vinto la ragione e la civiltà. Questo ci spinge a credere che la reazione, che la capacità di colpire e annientare i colpevoli non sarà separata dalla superiore etica di chi si batte per migliorare le condizioni dell’uomo, per annientare, presto o tardi, ogni ferocia, ogni delirio.

“La luce è tra voi ancora per poco tempo; camminate mentre avete la luce, che la tenebra non vi sorprenda, chi cammina nella tenebra non sa dove vada. Finché avete la luce, credete nella luce perché diventiate figli della luce” [Giovanni, 12, 36]

Daniele Luti

Un solo mondo, una sola gente

23 settembre 2001

“Cos’è l’arcilodata ragione con la sua universalità, infallibilità, esaltazione, certezza e evidenza? Un ens rationis, un idolo, cui la superstizione sfacciata e irrazionale assegna attributi divini” (Johann Georg Hamann). Questo ricordo liceale mi è venuto in mente in questi giorni drammatici per il compenetrarsi, nell’universo individuale e nella realtà sociale, di ragione e sentimento, di analisi e passionalità. È una dualità che si può cogliere nei discorsi della gente comune e in quelli dei politici, una condizione che determina pronunciamenti commossi, tentativi di colmare profondi orizzonti di ignoranza, richiami alla riflessione. La cornice adatta a questo mosaico umano è il silenzio, una sospensione del gesto che trasforma i sentimenti in poesia della ragione e l’analisi in angelo custode dei comportamenti politici. Questo ho visto negli Stati Uniti (ne fa fede l’articolo da San Francisco di Agostinelli, le cronache giornalistiche e televisive da New York) e in alcuni paesi europei. Questo non mi pare di poter cogliere in Italia dove l’interesse, certamente alto nei confronti della tragedia americana, è molto spesso vissuto in maniera chiassosa e formale. Il dibattito politico è povero, spesso schematico, ricco a volte solo di preoccupazioni secondarie, e non riesce ad andare di là del racconto e della cronaca, non riesce a penetrare, a radicare nella realtà di massa. È come se l’informazione visiva, invece di costituire un mezzo di coinvolgimento diretto, avesse prodotto una visione spettacolare dei fatti, privandoli della loro forza e crudeltà. La guerra è vista come una cosa lontana: c’è un’attesa televisiva, teatrale dell’evento. La cosa, ovviamente, non dipende da una maggiore superficialità degli italiani rispetto agli altri popoli e nemmeno dal peso di una tradizione ideologica, più forte qui che altrove, che allontana dalla prassi e dalle novità. Negli ultimi anni, per mutazioni avvenute nella coscienza collettiva, si è perduto il senso alto della ragione e del sentimento, si è indebolita la morale pubblica e si è provincializzata la politica ridotta alla stretta questione italiana e alle angustie del proprio particolare. È necessario che le forze governative e quelle dell’opposizione facciano di tutto per utilizzare ogni risorsa per dare di nuovo a questo popolo una prospettiva alta e spazi davvero universali.

Daniele Luti

Le religioni del nostro tempo

30 settembre 2001

“È vero: tra loro c'è pure gente assai equilibrata, ma purtroppo la maggior parte di essi nel male si compiace” (Corano, sura V, v. 66). Il pregiudizio sull'Islam è antico e ha motivazioni storiche. Basti pensare che un libro, *Dante e l'Islam: l'escatologia islamica nella Divina Commedia*, l'opera maggiore e la più nota dell'arabista spagnolo Miguel Asín Palacios (1871 - 1944), dove si tenta una comparazione tra la visione escatologica dell'opera dantesca e le opere letterarie e religiose arabe, al suo apparire, nel 1919, fu ferocemente e radicalmente respinto dagli studiosi (non solo di formazione cristiano - cattolica) da Pio Rejna, a Parodi, a Busnelli, a Rossi, a Sanvinsenti, a Torraca. Quindi, nessun stupore se il meno erudito Silvio Berlusconi, per motivi che niente hanno a che fare con le dispute dottrinarie, in quanto espressione o bocca del sentire comune, parla, confondendo il progresso con lo sviluppo, di superiorità della civiltà occidentale. Anzi, proprio per questa mia lettura del presidente del consiglio non mi è piaciuta, per la sicumera in interlinea, la Lettera dalla civiltà araba di Tahar Ben Jelloun, pubblicata ieri sulla Repubblica, dove si assiste ad uno sfoggio di sarcasmo che finisce per rendere caricaturali anche le cose serie che vi sono sostenute. Del resto, non essendo un politico di professione, non mi piace strumentalizzare una leggerezza per motivi di bottega o per scontri da agorà. La gaffe di Berlusconi è pericolosa proprio in quanto esprime un sentimento diffuso, legato a quello che Kant felicemente chiamava minorità dell'uomo. È compito, io credo, delle persone sensate produrre conoscenza, combattere l'ignoranza, lavorare non per l'integrazione dei contrari, ma per il riconoscimento dell'idea collettiva del sapere e delle sensibilità. Come diceva Socrate, siamo tutti ranocchi seduti ai bordi dello stesso stagno. Ogni civiltà ha prodotto elementi, miti, intuizioni che sono divenute patrimonio di tutti. La democrazia consiste nell'assorbimento delle “singole eleganze” e nella giustificazione estetica delle diversità. È necessario non abbattere le differenze, ma esaltare il concetto complesso proprio per abolire le vie più brevi alla felicità. In questo momento tragico e doloroso non è compito dei politici diventare filologi dell'ignoranza altrui, ma impegnarsi contro ogni settarismo e contro la grottesca gioia per la propria ragione relativa. Di scena, oggi, è la morte, non la discussione sul bilancio del comune di Milano.

Daniele Luti

Il bruco nel cervello

7 ottobre 2001

Tre notizie ci pongono forti dubbi: incidenti o attentati? Un aereo cade nel Mar Nero; un uomo si ammala di antrace in Florida; un arabo con 5 mutande è tra le vittime dell'esplosione di un impianto chimico in Francia.

Non che l'abitudine alla statistica nella lettura di questo genere di notizie finora avesse eliminato in noi la coscienza della nostra fragilità: anzi, probabilmente l'aveva accentuata. Eppure l'effetto lenitivo che ne derivava ci aveva fatto assumere alcune moderne manifestazioni della morte come un aspetto endogeno della nostra civiltà. Ora, a quanto pare, i conti non tornano più. E il cratere delle bombe umane di Manhattan diventa un cratere nella rete ideologica e protettiva in cui una parte di noi si era cullata più o meno passivamente fino ad oggi, mentre l'altra parte faceva le sue acrobazie su una corda sempre più esile e alta (come le torri crollate, appunto). È come se la festa fosse sfociata in un macabro gioco alla "roulette russa" dove i numeri non servono ad alleviare l'angoscia di chi si trova all'interno della casa; una casa che diventa sempre più claustrofobica e opprimente. Da questo punto di vista, l'attacco batteriologico tante volte annunciato come il prossimo passo nella strategia del terrore è già stato sferrato. Ed è già stato sferrato nella misura in cui i combattenti di Bin Laden sono riusciti nell'impresa d'inoculare in tutti i nostri cervelli un bruco, un bruco capace di minare ogni certezza e che se non combattiamo attivamente, ognuno nel proprio privato, potrebbe produrre, in un tempo non tanto lungo, due effetti nefasti: l'identificazione della nuova minaccia coi volti del dissenso civile; la delega della politica nelle mani dei militari. Una delega che - come il caso di Israele insegna - ci aprirebbe una prospettiva di botta e risposta permanenti, cioè una guerra infinita. Prospettiva altamente allarmante, perché a quel punto non solo avremo perso la possibilità della pace, ma avremo lasciato per strada alcuni pezzi infinitamente più preziosi del petrolio, che, non lo dimentichiamo, sotto il cumulo della propaganda bellica, è l'oggetto che si contendono i belligeranti.

Carlos Ansó

Non fare il gioco di Bin Laden

14 ottobre 2001

La guerra prosegue. E proseguirà.

Su un aspetto però, Usa e Gran Bretagna non sono d'accordo: Cuba.

Ma andiamo per ordine.

Quella in corso è una specie di guerra, che vuol dare un colpo al cerchio e uno alla botte: punire i responsabili del terrorismo contro l'Occidente; non mettersi contro i musulmani.

Il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld sa che l'intervento non potrà fermarsi all'offensiva aerea, perché al di là di tutto, e pur con le dovute cautele (gli Usa non possono attirare altro odio su di sé), America ed Europa non possono permettersi di lasciare i Talebani al loro posto. Con l'Iraq, in quella stupida guerra per il petrolio kuwaitiano, alla fine gli Usa non sono stati capaci di niente. Né di togliere di mezzo un dittatore feroce come Saddam, né di dare una prospettiva diversa dal rancore al popolo irakeno. Se non si è capaci di risolvere le questioni è bene non cominciare nemmeno. L'incertezza del Golfo ha prodotto e produce ancora adesso effetti a catena.

Adesso l'organizzazione terroristica Al-Qaida (che non risponde ad un popolo o ad una nazione, ma soltanto ai propri interessi capitalistici per il controllo del petrolio) dice di voler colpire, con bombe e aerei dirottati, non solo Usa e GB, ma anche Europa e Paesi Arabi moderati. Non si può sbagliare ancora: va colpito fino in fondo l'integralismo assassino, va smascherato il vero obiettivo di bin Laden, occultato dietro la guerra santa. Allora collateralmente si deve intervenire, pure con altri mezzi che non siano militari, per dare una più ampia prospettiva di pace al mondo. Per questo gli Stati Uniti non possono permettersi di fare altri errori di valutazione politica. Perché siamo d'accordo sul dovere di rovesciare il terribile governo afgano (che con i propri sudditi è violento e feroce), ma non si può fallire nella via diplomatica, dove spesso gli Usa difettano. Oltre al dovere di prodigarsi per arrivare al riconoscimento dello stato palestinese, c'è anche il dovere di non fare stupidaggini, come quella ultima che ha visto l'opposizione del governo inglese, cioè tentare di inserire Cuba tra i paesi sponsor del terrorismo internazionale. Allora non si è imparato nulla. Nessuna lezione, pur atroce, serve a niente?

Alessandro Agostinelli

Esperienza o rappresentazione

21 ottobre 2001

“Due anni fa, ero sul confine somalo eritreo, in un campo profughi. Ho visto esseri nudi, buttati per terra come sacchi vuoti, crepare di fame, malaria, tubercolosi. Bene, nello stesso giorno sono volato a Addis Abeba e da lì a Roma, dove mi hanno portato in piazza Navona. Era una sera pulita, color madreperla. I turisti ascoltavano musica, ballavano, bevevano vino dei Castelli. Allora ho pianto. Senza speranza. Lì, in mezzo alla gente” (Ryszard Kapuscinski, intervista a Paolo Rumiz, Repubblica 20.10.01).

La mobilità, eccezionale oggi, permette a qualcuno di fare esperienza delle smisurate, scandalose differenze di vita sul pianeta e di sentirne nel profondo la ferita. Il corto-circuito è allora immediato.

Non altrettanto accade con la mediazione degli strumenti di comunicazione. Tutti noi abbiamo visto nelle settimane scorse, in una simultaneità anche più veloce di quella consentita dalla mobilità, l'immensa strage terroristica in America e, in parallelo, le condizioni di esistenza in diverse zone del Medio Oriente. Ma questo è rimasto per noi piuttosto spettacolo, rappresentazione, che esperienza. Non abbiamo superato le tradizionali limitazioni della nostra percezione. E si spiega. Si spiega, ma non si giustifica, di fronte alla necessità immediata di assumere decisioni - anche interiori - che comportano un'assunzione di responsabilità morale personale nei riguardi del mondo intero, del suo prossimo futuro. Quella responsabilità che la nostra tradizione culturale e etica non ci consente ormai più di declinare

Piero Floriani

Vivi o morti

28 ottobre 2001

Bin Laden ucciso per sbaglio in un attacco aereo che getta bombe un po' a caso, come di solito accade per ogni guerra condotta con le cosiddette "armi intelligenti".

Bin Laden ucciso da agenti speciali della Cia che si infiltrano in uno dei tanti nascondigli segreti, in una delle tante tane afgane.

Bin Laden catturato vivo dalle forze speciali inglesi, in un blitz condotto con elicotteri, mentre l'Alleanza del Nord impegna le forze dei Talebani alle porte di Kabul.

Bin Laden suicida per non cedere al "nemico imperialista" che come ultima volontà chiede di far esporre il proprio cadavere alla tv Al Jazeera.

Bin Laden che fa dire di essere stato ucciso da una bomba americana, o dalla Cia e che invece scompare come neve al sole, in un nascondiglio ancora più segreto di quelli afgani (magari dal fratello in Svizzera).

Detto ciò, che cosa accadrà in una delle seguenti ipotesi? Che cosa accadrà nel mondo pericolante e labile dell'Islam?

Ma la domanda più importante è un'altra: che cosa sta accadendo nel nostro piccolo mondo impaurito? L'Occidente sta ragionando davvero su ciò che accade? Stati Uniti ed Europa stanno veramente cercando di capire, di fare politica?

Capisco che questa parola non vada di moda oggi. Politica, intendo. Non va di moda davvero, nel senso che sta vincendo la logica della performance sulla logica dell'umano. Non sono per la pace a tutti i costi: se non vi è giustizia, per esempio, credo sia giusto ribellarsi. Dico, piuttosto, che per salvaguardare la libertà e la giustizia, diventa difficile sostenere che il metodo migliore sia limitare alcune libertà o controllare tutte le relazioni private dei cittadini americani, o tentare di screditare Arafat sui media di tutto il mondo e rinviare un possibile minimo accordo tra Israele e Palestina. Vivi o morti? La domanda riguarda più noi che bin Laden o i Talebani. Perché l'Onu pare avere soltanto un dispendioso palazzo, ormai fuori moda, a Manhattan, perché l'Europa è ancora un'entità vaga, perché l'Italia dimostra a tutt'oggi la sua fragilità identitaria. Tutto nonostante la cosiddetta "buona volontà".

Alessandro Agostinelli

La discriminante

4 novembre 2001

Nel nostro mondo (occidentale? sviluppato? post-industriale?), come tutti vedono, il mercato sembra divenuto il riferimento esclusivo. Mercato e “libera concorrenza” appaiono il motore unico della crescita economica e la condizione determinante della crescita sociale e culturale.

Ce lo ricorda Sergio Romano nell’articolo di fondo del Corriere della Sera di sabato 3 novembre. Quell’articolo ha un merito indiscutibile: dice in chiaro che non basta rassegnarsi alla logica del mercato e della libera concorrenza e riconoscerne i meriti, cosa che fanno ormai quasi tutti, anche i cattolici come Romano Prodi e Giuseppe De Rita. Occorre anche, secondo l’autorevole commentatore, riconoscere senza riserve la morale del mercato e della libera concorrenza. Si tratta di “una straordinaria scuola di rigore, responsabilità e merito. Il denaro e la proprietà non sono soltanto un simbolo (simbolo?) di opulenza. Sono il premio dei rischi (rischi? dopo la sentenza di Venezia?) che uomini e imprese affrontano ogni giorno nel loro lavoro”. Non si potrebbe spiegarsi più chiaramente. Ed è profondamente giusto che coloro che credono nell’etica del mercato e della libera concorrenza, propongano e chiedano agli “altri” di riconoscere questa etica come etica “generale”, “universale”. Anche al di là della “rispettabilità” che Romano accredita magnanimamente a quei cattolici che “non riescono a togliersi di dosso la convinzione che il mercato vada tenuto al guinzaglio come un animale selvatico e rapace”.

Ma la “patria” è proprio solo quella di Sergio Romano?

Piero Floriani

Roma, 9.11.2001

11 novembre 2001

Sopra un palco, a metà tra la scenografia vaticana dei grandi appuntamenti liturgici e la festa del 4 luglio pensata in un piccolo paese del Texas o dell'Alabama, gli abiti rigorosamente confindustriali dei dirigenti del Polo e geometrie di antropoesclamativi pronti al gorgheggio con le ugone vibranti e i volti tacchineschi per lo sforzo, si è officiata la marcia a favore del popolo americano. Cattivo gusto, pacchianeria tipica dei ceti sociali egemoni all'interno di Forza Italia e del sottoproletariato piccolo-borghese gestito da Alleanza Nazionale. Però... però dobbiamo smetterla con la satira e con il gusto, un po' snob, di ridicolizzare i governanti e i loro elettori, ostentando una superiorità solo presunta. La partecipazione di massa c'è stata e nelle facce dei partecipanti, appena stemperato da un comprensibile orgoglio di partito, c'era davvero il senso della tragedia e dell'entusiasmo di chi sa perché si trova lì e perché è giusto esserci. L'iniziativa di Giuliano Ferrara, una delle teste pensanti della politica italiana, ha avuto successo, in tutti i sensi. In pochi giorni, il giornalista è riuscito a dimostrare che questo governo ha un seguito militante, e, quindi, non è solo l'espressione di quella che, una volta, si chiamava maggioranza silenziosa; a evidenziare l'appoggio che, a livello popolare, c'è nei confronti della guerra contro il fondamentalismo islamico e il terrorismo internazionale; a rendere chiara la debolezza e la divisione della sinistra che non riesce a trovare un terreno comune, un solo linguaggio, a liberarsi dell'opportunismo confuso e della demagogia di certi suoi settori. Adriano Sofri, qualche tempo fa, dalle pagine della "Repubblica", invitava i giovani no-global a non bruciare, durante le manifestazioni, bandiere americane, ma ad esprimere senza paura la propria piena solidarietà ad un paese così duramente colpito e Massimo Cacciari, durante un Porta a Porta di pochi giorni or sono, dissentiva dal rappresentante della comunità islamica italiana per la sua "delinquenza morale". Bene, anche facendo queste piccole cose significa uscire dalla logica delle contrapposizioni sclerotiche, dalla paura di essere subalterni agli avversari, dalla prigionia della propria avarizia interiore. La sinistra ha attraversato quasi due secoli di storia, nella tragedia, nell'eroismo, nell'efferatezza. Ha dietro di sé l'illuminismo, il marxismo, il pensiero libertario di Giustizia e Libertà e, se critica l'integralismo cattolico, non può essere possibilista nei confronti dell'intolleranza islamica. Ha il dovere di difendere i principi su cui si regge il pensiero laico contro ogni fanatismo.

Daniele Luti

La fine del terrorismo?

18 novembre 2001

Ho chiesto ad una mia vicina italiana, una ricercatrice di sociologia all'Università di Pisa, di parlare con me dell'attacco terroristico al World Trade Centre di New York.

Lei ha detto che è rimasta terrorizzata dalla carneficina. E subito ha aggiunto che ci dobbiamo ricordare che tutto ciò è accaduto in un mondo dove la maggior parte della gente è povera, affamata, malata e disperata, mentre una parte privilegiata che vive nei paesi più ricchi manipola le risorse mondiali come nel gioco del *Monopoli*. Così lei ha detto: "Allora dovremmo stupirci che ci siano terroristi e ondate di immigrazione illegale?" Infatti, non è forse crimine, terrorismo e invasione di "illegali" il costo dell'attività economico-finanziaria in un mondo diviso in ricchi e poveri? Forse per gli americani il mondo è cambiato dopo l'11 settembre. Per la maggior parte del mondo no.

La necessità di fermare i responsabili dell'attacco dell'11 settembre è stata riconosciuta a larga maggioranza dai paesi del mondo. Ma il governo americano ha dichiarato una "guerra permanente", non soltanto in Afghanistan, ma dappertutto nel mondo.

È questo il modo migliore di occuparsi del terrorismo? Ma che cos'è terrorismo? Ogni 3,6 secondi qualcuno muore di fame. Non è terrore anche questa negligenza?

Non sarebbe meglio prodigarci in una strategia per combattere la povertà, la fame e l'oppressione e per sostenere un mondo di pace? Non è questa la maniera più vantaggiosa per eliminare il terrore e la miseria?

Nel 1948, circa centosessanta nazioni firmarono la Dichiarazione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani Universali. Una conferenza mondiale che soffi nuova vitalità in questa dichiarazione sarebbe un modo meraviglioso per affermare che un altro mondo è possibile.

Gunter Hiller

I non-validi

25 novembre 2001

Mio zio, ogni mattina si sveglia e si chiede: come è stato possibile?

Incontra un amico per strada e dice: come è stato possibile?

Si rivolge a mia zia e le dice: come è stato possibile?

E ogni volta che parla, mette nel mezzo sempre la stessa domanda: come è stato possibile?

Allora io dico: come è stato possibile cosa?

E lui fa: come è stato possibile che io sia arrivato già a 67 anni, senza accorgermene!

Mio zio era un medico e di salute sta bene e se gli chiedi se vuole essere clonato risponde di sì, ma certo vorrebbe essere clonato all'età di 35 anni, non a quella attuale di 67.

C'era un film, qualche anno fa che divideva il mondo in due categorie, soltanto in due, non c'erano più differenze di razza, religione, censo; c'era soltanto una divisione in due categorie: i validi e i non-validi. I validi erano quelli perfetti, cioè le macchine che non avevano niente di umano perché governati dalla pura ragione; i non-validi erano gli umani, cioè coloro che avevano rifiuti interni da espellere, unghie e capelli e peli che crescevano, e sentimenti ancorati. I non-validi si ammalavano anche, e avevano una prospettiva di poche decine di anni e una condizione di semilibertà. Nel film A.I., invece, un bambino-robot (un pinocchio) diventa umano, ma la società non lo riconosce come tale; egli è un prodotto del mercato dei bambini su misura, cioè viene fabbricato in serie per i genitori che non possono averne o che ne hanno perduto uno.

Chi e come aiuterà i non-validi di oggi (dove le differenze di censo, razza, religione, ecc. valgono ancora) a diventare validi nel presente?

Sarà il mercato ad usare la clonazione, o le collettività? Ci saranno non-validi che non avranno mai il beneficio di una salute ricercata anche a costo di nuove inserzioni di cellule staminali?

Che cosa vale? Che cosa no?

Alessandro Agostinelli

Farsa o storia?

2 dicembre 2001

Proprio in questi giorni, sto leggendo un bel romanzo di Bruno Arpaia, *L'angelo della storia* (Parma, Guanda, 2001), una storia parallela di Laureano Mahojo e di Walter Benjamin, con incontro a Port Bou, vicino al confino italo-spagnolo, e mi sono imbattuto in una pagina che mi ha fatto molto riflettere: l'addio di Barcellona antifascista alle Brigate Internazionali, costrette alla partenza dagli esiti del patto di Monaco. Tutto è leggendario: i personaggi sul palco, Azana, Negrin, Martinez Barrio, Dolores Ibarruri l'eroica Pasionaria, il bel sole autunnale sulla piazza, il grido, *No pasaràn!*, lo sguardo malinconico del poeta Machado, la commozione corale di chi vive un momento irripetibile della storia. C'è persino la ritrovata unità delle forze rivoluzionarie dopo le tragedie, i lutti, le sconfitte. La pagina dedicata a quella stagione eroica mi ha fatto venire in mente le piccole farse di casa nostra, il momento caricaturale in cui si trova la sinistra italiana, dal Congresso di Pesaro alla sconfitta disastrosa alle elezioni siciliane di domenica scorsa. Non è questione di personalità, né di differenze tra i dirigenti attuali e quelli di una volta o del diverso stile di vita e di tempra tra gli eroici militanti degli anni Trenta e Quaranta e quelli attuali. È, però, giusto chiedere a chi dirige la sinistra italiana capacità di riflettere e di leggere la nostra condizione attuale, fornendo, se possibile, ragioni per cui battersi e valori forti in cui credere, smettendo, una buona volta, di litigare e di dividersi per questioni che niente hanno a che fare con i nostri bisogni, ma che hanno molto a che vedere con i loro feudi e i loro interessi di ceto sociale. In Sicilia, non hanno vinto solo Berlusconi e i gruppi che da sempre hanno dominato e hanno costituito la forma più complessa e criminale di lotta allo Stato. Hanno trionfato il particolarismo, la corporazione, la sfiducia in ogni progetto che non sia quello di godere i frutti del rafforzarsi delle clientele. Insomma, hanno vinto la disperazione e l'imbarbarimento. E di fronte a questo fatto non credo sia importante scegliere tra Mastella e la Margherita o preoccuparsi per la mancata rielezione del federale di turno. Fra l'altro, ho l'impressione che la batosta siciliana sia passata inosservata presso la maggioranza dell'opinione pubblica, o accettata con quella ormai rassegnata mestizia che sembra sia diventata il *modus vivendi* di tutti noi, lavoratori compresi. Piero Fassino, appena eletto segretario dei DS, a Porta a Porta, rispondendo ad una insidia di Bruno Vespa, ha detto che per un politico più che il passato conta il presente. Forse credeva di essere moderno e forse professionalmente aveva ragione. Gli do una frase su cui riflettere: "La storia maiuscola (le grandi cadute) non fa ridere, ma la storia minuscola (le piccole degenerazioni) è buffa" (Luigi Pintor, *Il nespolo*, Torino, Boringhieri, 2001).

Daniele Luti

100 Nobel

9 dicembre 2001

100 premi Nobel hanno sottoscritto un documento che mette in guardia l'Occidente, e soprattutto gli Stati Uniti d'America (vista la riluttanza di Bush a discutere di alcune questioni basilari: clima e armi) dal futuro.

Dicono che la minaccia per la pace arriverà da quelle popolazioni che non hanno niente e si sono stufate di non avere niente, mentre una parte di mondo sguazza nel benessere alle loro spalle.

Va bene! La questione però non è chiara fino in fondo.

Sono totalmente d'accordo sui primi strumenti a portata di mano per tamponare i rischi più gravi per il pianeta, essi sono interventi che ciascun governo sano di mente dovrebbe sottoscrivere immediatamente: il trattato sui missili antibalistici; i trattati sulla riduzione delle armi; il trattato sul bando dei test nucleari; la convenzione sui cambiamenti climatici.

Tuttavia, l'appello risulta sbilanciato.

A parte la questione climatica che potrebbe incidere (pure in misura molto limitata) sui paesi poveri, la questione del sottosviluppo non dipende direttamente dalla questione degli armamenti. Voglio dire che, ancora una volta, anche i 100 Nobel non si soffermano sul problema vero, cioè che è impossibile far salire tutti i 6 miliardi di umani allo stesso tenore di vita di un cittadino medio europeo, pena il collasso planetario. Quindi l'unica possibilità che abbiamo per pensare un mondo migliore, senza ingiustizie, e solidale è di scendere noi dal gradino dello sviluppo al quale si è arrivati.

Perché il treno prosegua con tutti i vagoni, bisogna che le carrozze di prima classe rinuncino al vagone ristorante e alle cuccette riscaldate, in favore di quelle di seconda (e di terza - sì, ce ne sono anche di terza!).

Ecco quello che pochi dicono.

La questione è ridurre le proprie possibilità, le proprie risorse, i propri desideri, le proprie necessità.

Perché nessuno ha ancora pensato a progettare un trattato che indichi chiaramente questo?

Perché non pensare alle cose cui si deve rinunciare, invece di alzare sempre il tiro con "argomenti strutturali".

Perché neanche i 100 Nobel l'hanno detto?

Ho paura che a questa sfida non saranno molti a voler competere.

Alessandro Agostinelli

Giù le maschere

16 dicembre 2001

Purtroppo, e per chi avesse mai sperato che dopo il colpo dell'11 settembre gli Stati Uniti avrebbero badato alla risoluzione del conflitto palestinese, il veto dell'amministrazione Bush alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu di inviare osservatori nella zona del conflitto getta una macabra luce sul futuro che ci aspetta.

In effetti, una volta tastata la debolezza dello spauracchio con cui il radicalismo islamico aveva minacciato l'America - cioè le inmancabili sommosse che all'interno dei paesi musulmani si sarebbero sollevate contro i regimi "moderati" - e vista anche la docilità con cui questi regimi hanno accettato la pioggia di bombe sull'Afghanistan in pieno Ramadan, la Casa Bianca sembra aver deciso di gettare la maschera che era stata costretta ad indossare subito dopo l'attacco alle Torri gemelle rendendo un po' più saldo il rapporto, momentaneamente incrinatosi, con Ariel Sharon, il cui scopo, da che mise il piede sul Piazzale delle Moschee, è sempre stato delegittimare Arafat e accelerare il processo di smembramento della classe politica palestinese per poter agire a mani libere contro chi ancora si oppone alla politica israeliana di occupazione dei territori.

Ma la maschera dell'America è caduta anche su altri fronti, come dimostra la decisione di riprendere la costruzione dello scudo spaziale - di fronte alla debolezza di Mosca - o la pretesa di non doversi appellare all'Onu per portare avanti la propria guerra privata contro gli stati più renitenti ad accettare le sue condizioni - e qua le debolezze dell'Europa si sono appena manifestate a Laeken.

Risultato: la tragedia inscenata dopo l'attentato alle Torri gemelle, con l'America nella veste dell'eroe tragico e il resto del mondo da coro è finita; con il desolante risultato che sul palcoscenico è rimasto il padrone da solo e il coro è andato a finire in platea.

Carlos Ansó

Goodbye 2001

23 dicembre 2001

Crediamo gli addii definitivi e ultimi, e invece non c'è mai nessuna morte nel tempo che scorre: gli anni, semplicemente, fluiscono uno nell'altro - per convenzione, verrebbe da dire.

Quindi, anche se qualcuno dirà che finalmente il 2001 se ne sta per andare, che insieme a lui finiranno i tormenti, non gli date retta. Sta soltanto cercando di dimenticare tutto quello che è accaduto, di obliarlo attaccandolo all'anno che finisce. Non si deve biasimare chi mette in atto questa cancellazione, lo fa per continuare a sperare, per cercare di costruirsi intorno delle difese che possano scongiurare una realtà con cui comunque farà i conti, con cui comunque dovrà scontrarsi, se non da vicino, almeno sui giornali o in televisione, nel costo della benzina o nella scelta del prossimo viaggio estivo.

A ognuno le sue croci!

I fatti che hanno agitato il pianeta in questo 2001 sono l'odio israelo-palestinese; l'attentato alle twin towers; la guerra in Afghanistan. Al centro di queste tragedie, oltre alle innumerevoli ragioni della politica, c'è sempre la stessa cosa: l'intolleranza violenta.

Come si può superare questo fattore negativo?

Esso è tanto più difficile da superare, quanto più le identità (di gruppo, di etnia, di religione, di stato) si sentono in dovere di dimostrare la propria compattezza: più si è deboli individualmente, più si cerca la forza in un'appartenenza.

Il fattore negativo dell'intolleranza è tanto difficile da superare (e impossibile da sconfiggere definitivamente) perché esso è un "fattore umano". Per questo scegliere i politici che governano è importante. Perché è sempre bene scegliere le persone di buona volontà, quelle che sono disposte a rinunciare ad una loro ragione se ciò può aiutare la comprensione generale, che sono disposte a non attaccare frontalmente l'avversario, se serve ad incontrarsi per un bene comune. Per questo non avrei mai voluto vedere Sharon al governo di Israele, né i talebani alla guida dell'Afghanistan. Per questo vorrei che i palestinesi fossero più un solo popolo.

I talebani sono stati cacciati dall'esterno; spero che Sharon sia sbattuto fuori dai suoi cittadini alle prossime elezioni, e spero che i palestinesi siano forti nel non cadere nelle provocazioni.

Spero anche che chi non la pensa come me, aiuti comunque la pace.

Alessandro Agostinelli

Hi, 2002

30 dicembre 2001

Jaspers, parlando di Max Weber, scrive: “Condizione dell’azione politica è la chiara visione di ciò che bisogna fare nel momento presente. [...]”

Come l’intervento sicuro in una situazione fisica, così il pensiero in situazioni politiche sta nel vedere il nucleo semplice che si deve e si può fare. Nessuno comprende il complicato e il molteplice, lì non si riesce a muovere un passo avanti. Il semplice è bensì il risultato di un pensiero complicato, ma in quanto risultato è ciò che chiunque può comprendere per agire in conformità, perché quando sia compreso da tutti è appunto ciò che tutti aspettavano”.

Bene! Qualcuno ha intravisto in questo discorso un atteggiamento morale?

No, vero? Infatti, non c’è; non ci deve essere.

Il nostro presente, purtroppo non solo non intravede questioni morali nella politica, ma non intravede neppure la semplicità che scaturisce da un pensiero complesso.

La politica attuale non è semplice, è piatta. E quando la politica è piatta, quando le risposte di chi dovrebbe governare sono distanti da chi è governato succede che ci si mettono in mezzo altri soggetti: la religione in Medio Oriente, gli ipermercati in Occidente, la mafia in Russia, la disperazione in Argentina.

Come sarà il 2002? Ci saranno possibilità di uscire da alcuni dei nodi più ostici della contemporaneità? Si prospetteranno anni più sereni a venire, oppure si acuiranno i problemi mondiali? È difficile capire come poter riordinare in meglio la cognizione della vita socioindividuale, senza dover dire frasi stupide come: “prima era meglio...”, “non ci sono più i dirigenti di una volta...”, ecc.

Pare sempre più che le persone stiano rinunciando alla politica, chi perché se ne frega, chi perché non si trova a proprio agio nello sfacelo attuale della classe dirigente.

Dove stanno le responsabilità?

Per l’Italia avrei qualche indirizzo da suggerire, ma forse questo non è un buon modo per iniziare il nuovo anno...

E allora: felice 2002 a tutti.

Alessandro Agostinelli

Euro or Neuro?

6 gennaio 2002

A. Hello, how do you like the Euro?

B. I love it. I can't get enough of it!

A. Do you think there is a shortage?

B. Well, there is for me...

A. Not important, Berlusconi generates more...

B. For us or for himself?

A. You know the answer. So what has changed?

B. Well, now we are all the same.

A. Yes, like water in the river. But water is not money. So what's new?

B. Nothing really, nothing is new.

A. As the French said: Plus ça change, plus c'est la même chose. The rich are getting richer and the poor are getting poorer.

B. So what will be next?

A. Maybe the Neuro. That covers everyone. Because neurosis is what the money is all about.

B. We will not be free from our neurosis until we can go into the supermarket and get all we need with our good looks.

Gunter Hiller

Esteri d'Argentina

10 gennaio 2002

L'Italia non è un paese singolare, almeno non più di altri. Prendete l'Argentina, per esempio, è un paese distrutto dal peronismo prima, dai dittatori dopo e dal liberismo poi. Oggi vive una delle più grosse crisi economiche mai conosciute eppure la politica sembra non poterci mettere una pezza, almeno non in maniera seria e profonda. Proprio come da noi, dove uno dei più preparati ministri degli Esteri degli ultimi anni, è costretto ad andarsene per motivi che paiono davvero pretesti che non si bevono neppure i ragazzi delle medie: filoeuropeisti, antieuropeisti - vogliamo scherzare? Pare proprio che in Italia non ci sia altro di meglio che litigare sulle parole, visto che di fatti non si discute. Qualcuno (governo e opposizione), per caso, ha commentato le indicazioni uscite dall'incontro annuale degli economisti americani? La risposta è no! Berlusconi, intanto, punta ad una diplomazia commercialmente persuasiva. Non è una follia, almeno dal punto di vista del mondo attuale, quello stesso che ha messo l'Argentina in ginocchio e che forse aspetta al varco la Turchia, se non arriverà l'Europa a darle una mano.

Alessandro Agostinelli

L'uomo flessibile

17 gennaio 2002

Da quando l'uomo è diventato flessibile il suo cervello si è grippato, e tutto sembra più rigido. Lo dice bene Richard Sennet nel suo libro che affronta le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale. Sennett scrive: "È del tutto naturale che la flessibilità generi ansietà: nessuno sa quali rischi valga la pena correre, o quali percorsi sia opportuno perseguire". È evidente che qui ci si riferisce alla flessibilità del mondo del lavoro, quel mondo che - ne siamo certi - è ancora destinato a cambiare e che il ministro Maroni, vecchio suonatore di blues da palchetti di provincia (ve lo ricordate il suo concerto con gli amici per festeggiare nel 1993 la sua nomina a ministro?), vuole proprio adeguare a quello che una parte di sociologi ed economisti dichiarano un sistema che fa acqua da tutte le parti.

A volte è difficile capire il teatrino della politica italiana e le controversie tra governo e rappresentanze, ma quando una società non segna un rapporto sano col lavoro quella società è malata e tende alla dissociazione interna. Il lavoro è un valore, piccolo o grande che sia, impegnativo o in scioltezza che sia. Dice John Fante: "Me ne andai col petto che mi scoppiava di gioia e di dolore; oltrepassai i docks dove i cambusieri caricavano le navi e gli uomini manovravano gli elevatori, ridendo e scherzando mentre lavoravano, e anch'io risi, perché ero uno di loro, avevo un lavoro, appartenevo nuovamente alla razza umana".

Alessandro Agostinelli

Zucchine: oppio dei popoli

24 gennaio 2002

Anche oggi ho preso il treno, come al solito con tutti i pendolari, mi sono seduta nel sedile unico (quello che un tempo riservavano agli invalidi), sembrava bello e confortevole se non fosse stato per il getto di aria bollente che sputava proprio sulle gambe. Ho pensato di soffocare, e quasi...

Ho letto il giornale senza capire perché fino a pagina 11 si parla di zucchine fuori stagione a 7.50 al chilo, dell'uso delle macchine a targhe alterne per evitare un'altra concentrazione di smog nelle città (in perfetto stile austerità anni '70), di conflitti di interesse dell'onnipotente presidente del consiglio....

Finalmente da pagina 12 comincio a leggere di quella nazione bombardata per qualche mese e seminata di mine antiuomo, quel posto dove se non ci sono le mine ci sono le coltivazioni di oppio. Bene, leggo con piacere che questo paese, per un po' considerato patria dei nemici dell'occidente, ora godrà dei finanziamenti di Europa, America e Giappone. Certo, bisogna ricostruire il paese, bisogna aiutare questa povera gente.

Che buonismo eccelso, quanti miliardi spesi per distruggere, per acquistare l'oppio per i popoli occidentali in un paese dove l'oppio dei popoli ha sudditi disposti a morire! Quanti miliardi per distruggere e quanti per ricostruire. Poi, a pagina 16, si narra dell'ennesimo attentato in Israele.

A pagina 16...

Beh, noi abbiamo il problema delle zucchine.

Simonetta Sotgiu

L'improntitudine di Sharon

31 gennaio 2002

Sembra non ci sia fine ai gesti estremi di Sharon, il premier israeliano tra i responsabili del caos che agita il mondo mediorientale.

Adesso se n'è uscito con la mirabile frase che neppure il Bossi della prim'ora (quello tutto bava e odio per "gl'itagliani") si sarebbe lasciato sfuggire. Ha detto che desiderava tanto aver ucciso Arafat nel 1982. Così pare sia diventato primo ministro per risolvere una questione privata contro il capo dell'autorità palestinese.

Nessuno qui ce l'ha con Israele (dove peraltro vivono amici cari e dove abbiamo apprezzato tante esperienze sociali), ma è inaccettabile seminare odio, e giocare sulla pelle delle persone e della pace per mero calcolo opportunistico o, peggio, per sciagurata aberrazione vendicativa.

A nessuno, nel mondo occidentale fa comodo (se la guardiamo dal punto di vista dell'opportunità politica) questo caos tra mediterraneo e paesi arabi. Non fa comodo alla cultura; a lungo andare non farà comodo all'economia. Con queste azioni incoscienti, Sharon toglie qualcosa non soltanto al popolo palestinese, ma anche a quello israeliano e alla nostra pace precaria e futura, fomentando sempre più il germe della vendetta. Finora tutto ciò che avrebbe dovuto fare un politico coscienzioso Sharon l'ha evitato. Speriamo che non eviti le critiche e dei suoi elettori e dei cittadini israeliani, anche loro - lo crediamo! - stanchi di questa minorità che spesso il premier si ostina a somministrare loro.

Alessandro Agostinelli

Nanni, passami l'olio

7 febbraio 2002

Chissà se pensava a Hollywood, agli Oscar, quando l'altra sera in una piazza di Roma Nanni Moretti ha fatto quella tirata contro i leader della sinistra. Perché Hollywood è sempre stata più progressista che conservatrice, se questi termini vengono visti come condizioni di atteggiamento culturale nei confronti dei grandi temi americani; per questo non ha mai apprezzato fino ad oggi il cinema di Moretti, perché un po' troppo etico, senza le ragioni del cuore. Mentre Moretti (il cui ultimo film parla solo al cuore) ha pure fatto un intervento col cuore, quella sera in quella piazza di Roma, davanti ad un popolo della sinistra sempre più esiguo, sempre più sbandato e incerto, deluso da improbabili leaders.

Itti Drioli, su La Nazione del 4 febbraio scrive: "È arrivato il momento in cui questi professionisti dei partiti si rendano conto che ormai gli artisti sono loro. E allora, forse, non si scandalizzerebbero se i loro panni oggi li vestono Moretti, o Dario Fo, o il comico Luzzati, sì, quello che, senza saper fare satira, è riuscito, prima delle elezioni, a far politica. Questi saltimbanchi (qualcuno dei colpiti ieri li ha definiti così) non ruberebbero il mestiere ai titolari se questi non continuassero a rispondere: Passami l'olio!".

Passami l'olio è la frase che rispose Craxi ad un giornalista, ad un pranzo a Caprera, quando dichiarò che invece di votare per il referendum si doveva andare al mare. La fine è nota a tutti.

Alessandro Agostinelli

Alla guerra

14 febbraio 2002

La guerra si allarga a macchia d'olio.

Quale guerra?

Tutte quelle che si stanno combattendo e ci parlano dalle pagine dei giornali, dalle tv, dalle radio, da internet.

Sono guerre necessarie - dice qualcuno; sono guerre infami - dicono altri.

La guerra non è un male necessario, purtroppo è una modalità di azione del sistema sociale e di alcune pulsioni umane.

Che Milosevic si difenda dicendo che non riconosce il tribunale che lo sta inquisendo di crimini contro l'umanità, può sembrare, per certi versi, addirittura ragionevole.

Che Sharon combatta indispettito contro Arafat, adesso muovendo pure verso la Cisgiordania, non fa impressione a nessun consesso internazionale.

Che Bush voglia regolare i conti con l'Iraq è il male minore di una lotta (petrolio, terrorismo, affari) che ha perduto già il suo afflato mediatico.

Le guerre assecondano la minorità verso cui tutti tendiamo, quando idee, principi e valori non parlano più al corpo del popolo, alla coscienza delle persone. Se la burocrazia si impossessa della politica, che è notoriamente una pratica di tensione ideale, è finita. Se la suggestione ideale è soppiantata dall'esame ragionieristico dell'amministrazione corrente chi potrà alzarsi e dire: *questa guerra non mi piace; non la voglio fare.*

Alessandro Agostinelli

Il rammarico

21 febbraio 2002

A Genova “non tutto è andato come desiderato. Genova e l’Italia avrebbero dovuto vivere in modo diverso quelle giornate, [e questo] è motivo di grande rammarico”.

Ecco che cosa ha detto il ministro degli interni Claudio Scajola, dopo che aveva affermato che tutto quel che è accaduto a Genova non aveva niente a che vedere con i no global, ma con un ipotetico attentato che Al Qaeda avrebbe dovuto sferrare contro Geroge W. Bush jr., proprio lì, in Liguria, al G8 del luglio scorso.

Non è esclusa la fantapolitica dai processi della realtà, perché spesso (come abbiamo visto purtroppo l’11 settembre) la realtà si impone per le sue dosi di follia, in maniera che neppure la fantasia potrebbe immaginare, però quel che non torna del ragionamento di Scajola è che fino a ieri i no-global di Genova erano dei mezzi delinquenti, dei facinorosi, gente pericolosa che non aveva nessun tipo di atteggiamento pacifico, per cui lì tutto era giustificabile per gli interventi massicci delle forze dell’ordine. Oggi, chissà come, l’uccisione di Carlo Giuliani è una pena di cui il ministro non si dà ragione; i suoi incarichi alle forze dell’ordine non erano di natura offensiva; la mobilitazione di reparti speciali era contro eventuali attacchi di organizzazioni terroristiche internazionali.

Resta il fatto che tutto ciò che è accaduto a Genova, compreso il nichilismo diffuso tra i balck-blockers e la violenza messa in atto dalle forze dell’ordine, si è scaraventato con violenza contro manifestanti pacifici, contro ragazzi e ragazze poco avvezzi agli scontri di piazza.

Ci sono ragioni anche per altri rammarichi.

Alessandro Agostinelli

La bomba di Agatha

28 febbraio 2002

La bomba vicino al Viminale è davvero difficile da interpretare. Vediamo le possibili soluzioni a questo enigma alla Agatha Christie: la riedizione della tradizionale “strategia della tensione” mi sembra da escludere. Non ci sono più i referenti internazionali, né le motivazioni geopolitiche. Una tensione fatta in casa, come le fettuccine cacio e pepe (siamo a Roma, in fondo) non durerebbe lo spazio di un mattino, ricadendo subito addosso agli apprendisti stregoni di questa nuova DC al governo. Quindi, la via mediorientale mi sembra la più probabile: infatti i vecchi capi del terrorismo libanese-iraniano si sono resi irreperibili da qualche giorno; e molti di Al-Qaida sono passati dall’Afghanistan all’area palestinese. Un attentato fondamentalista in Italia era già stato sventato mesi fa. Cosa vogliono dall’Italia è chiaro: indebolire il paese mediterraneo per eccellenza della NATO, ricordare ai governi (tutti) che l’appoggio a Israele costa caro sul piano petrolifero, impaurire la diplomazia e raggellarla. Sta alla sinistra, ora, sventare la facile e maldestra polemica sul piano mediatico da parte del Premier e ripensare attentamente la propria politica mediorientale. Alle ottime idee del governo D’Alema sulla Libia e sull’Egitto si è sostituita l’inerzia programmatica, come se la politica estera fosse un monopolio naturale del governo e non il piano d’azione principale di un’opposizione intelligente. Staremo a vedere, ma da buon lettore di Wodehouse sospetto che Bertie Wooster avrà ancora bisogno di Jeeves per tirarsi fuori dai pasticci.

Marco Giaconi

San Pio o Sanremo

7 marzo 2002

Ci tocca parlarne.

È come il Natale, come il ferragosto, sembra aver acquisito il ruolo di una festa comandata.

A Sanremo, dopo la penosa gag di Teocoli su Keith Richards (indicato da Pippo come il “bassista” dei Rolling Stones), si fanno avanti i discografici italiani (che è come se a Roma si mettessero a reclamare i vigili urbani di San Marino). Questi funzionari delle case discografiche inglesi o americane ripetono cose stantie: l’industria discografica è in crisi per colpa di Internet; cambiamo città al festival di Sanremo.

Pippo, che la sa lunga, ha risposto bene: Sanremo o Rimini che differenza fa?

In questo turbinare di “gravi” problemi nazionali il ministro Maroni ha detto che si metterà personalmente a ridisegnare una proposta sull’art. 18, la qual cosa ricorda Gustav Thoeni davanti ad un cruciverba di Bartezzaghi: buio totale!

Mentre Padre Pio è santificato dai ragazzi del posto che ci tengono all’andamento commerciale del loro paese e fanno lacrimare la statua del santo in una serata brava e un po’ più calda del solito.

Del resto la bella stagione si avvicina, e come diceva Cioran: “c’è nell’aria un’isterismo di primavera”.

Alessandro Agostinelli

A Cogne tutti bene!

14 marzo 2002

Il mondo dell'informazione-spettacolo non si rassegna al fatto che la follia faccia parte della vita, che la malvagità e la devianza siano dentro le persone. La vita ci mette continuamente sotto gli occhi l'inesplicabilità del dolore e dell'incomprensione relazionale, la violenza di certi rapporti casalinghi e l'inadeguatezza di molte persone di fronte alle resistenze e alle controversie della quotidianità.

La vita italiana ci spiega anche che non ci sono lotte generazionali di figli contro padri, di madri contro figli, ma un più sottile e perverso clima di fuoco sotto le ceneri, come se le sensibilità individuali fossero diventate - socialmente, viene da pensare - incolmabili caverne buie.

Il mondo dell'informazione, invece, ci spinge troppo dentro l'emotività dei problemi altrui, scava senza ragioni effettive nelle disperazioni del vicino, suggestiona ipocritamente la gente. Non si tratta qui di censurare l'informazione, ma di nobilitarla, di renderla moralmente accettabile per un pubblico che è fatto di persone in carne e ossa e non di audience fredda come il bulbo delle telecamere.

Alessandro Agostinelli

Se l'inferno mi storpiò la mente

21 marzo 2002

Con l'assassinio del professor Marco Biagi il ricordo va a Ezio Tarantelli, ispiratore della predeterminazione della scala mobile negli anni Ottanta e a Massimo D'Antona, consulente dell'ex ministro Bassolino. La memoria corre anche all'attentato subito da Gino Giugni, studioso del diritto del lavoro e teorico dello Statuto dei lavoratori.

Erano tutti studiosi di formazione moderata e riformista, uomini dai gesti misurati e dotati di quella particolare inclinazione al pragmatismo che li rendeva capaci di costruire prospettive attendibili. Colpendoli, il terrorismo dimostra di crescere nel calcolo. È ovvio che il nemico è la democrazia, vale a dire la normalità dello scontro, anche radicale, che fa parte della dialettica democratica. È perciò fondamentale che non solo i politici, ma anche la gente comune si muovano in una prospettiva distante dalle dietrologie depensanti legate al chi giova. Io credo che, per uscire dalla zona ipnotica costruita dai manovali del crimine e dai loro mandanti, si debba onorare il Marco Biagi andando oltre la soglia dell'orrore della sua morte per continuare il confronto senza il quale non si cresce in civiltà, perché, come dice Carmelo Bene (ritornato nel Nulla sabato 16 marzo), "La storia è un canestro di scorie miserrime, casualissime, di un possibile già tutto accaduto. L'antistoricismo è d'obbligo. *Misère oblige*".

Daniele Luti

Esercito del lavoro

28 marzo 2002

La crescita dell'occupazione è di 371 mila unità, con il quale si raggiunge il massimo storico dal 1993. La crescita più alta si verifica nei servizi e nelle costruzioni, mentre cala ancora nell'industria (meno 29mila posti) e in agricoltura (meno 37mila unità). (Fonte ISTAT).

Cosa vuol dire tutto ciò? Semplice: che il patto sul quale si è fondato il governo attuale è debole. Anche il sindacato ha un progetto datato: solidificare l'occupazione temporanea e portarla fuori dai business cycles più pericolosi. Intento lodevole, ma probabilmente fuori tempo massimo.

Pare che oggi non vi sia altra leva di penetrazione dei mercati esteri che non sia la manodopera a basso prezzo; la quale produce inevitabilmente l'instabilità occupazionale per i non-garantiti. È questa la vera chiave per capire l'artificiosa dialettica tra immigrati e forza-lavoro locale.

Cosa fare, allora? Liberalizzare brutalmente l'equilibrio dei prezzi finali per i prodotti PMI. Niente sostegni all'esportazione o calmieri mascherati. Soldi spesi male. Basta e avanza l'Euro. Utilizzare quindi le risorse così liberate per finanziare un sussidio di disoccupazione effettivo e rilevante, a condizione che l'iscritto alle liste accetti il primo lavoro proposto. Per i conti che ho fatto (sulla base di quelli che Marco Biagi aveva inserito nel suo Libro Bianco) questa proposta potrebbe acquisire il 52% dei costi direttamente dalla semplificazione burocratica.

Marco Giaconi

Scemi di guerra

4 aprile 2002

Sì, è vero che la guerra si alimenta soprattutto di bugie, ma che guerra è mai questa che vede un esercito superarmato irrompere dentro una basilica francescana?

Betlemme è luogo famoso e quasi ideale. Lì, si stanno consumando da giorni le alterigie israeliane, guidate dallo “scemo di guerra” Sharon, colui che da tempo sta facendo precipitare nell’inferno la situazione mediorientale. L’esercito israeliano dice di non essere entrato sparando nella chiesa, mentre i religiosi francesi testimoniano in queste ore il contrario, dicendo che temono la morte per mano israeliana.

Dove sono i terroristi palestinesi? Lì vicino? Perché Israele continua a perseguitare la popolazione palestinese, invece di isolare i terroristi?

Che aiuto può dare Arafat, declassato, dal governo israeliano, da Nobel per la pace a capo delle frange battagliere? Che cosa può fare di concreto se non sostenere il suo popolo?

Qualcuno dirà che le responsabilità sono dall’una e dall’altra parte. Questo è vero. Tuttavia diciamo anche che (l’abbiamo detto già mesi fa) la responsabilità è pure di Bush jr. E diciamo anche che chi ha subito ingiurie come l’Olocausto deve avere la capacità di fare un piccolo passo indietro dalla propria arroganza identitaria e aiutare chi è più debole, chi è più ignorante, chi è più arrabbiato. Serve il Dio della misericordia al posto del Dio della vendetta.

Alessandro Agostinelli

Avanti Savoia!

11 aprile 2002

Sembra promettere bene la dichiarazione di Vittorio Emanuele di Savoia, quando si dice felice del fatto che la Camera dei Deputati ha svolto la votazione sul rientro della famiglia Savoia in Italia, “pur nella delicata fase internazionale”. Sembra una frase che contestualizza il suo problema alle questioni più importanti dell’agenda politica. Del resto, oggi che la maggioranza del Parlamento è a favore del rientro della casata reale italiana nella penisola, Vittorio Emanuele può anche permettersi di dichiarare quel che ha dichiarato. Egli non ha più come problema vitale “il rientro”, perché questo si sta materializzando sotto i suoi occhi e nel giro di qualche mese potrebbe diventare realtà.

La famiglia reale italiana, comunque, non avrà alcun diritto sui suoi beni confiscati al tempo dell’esilio.

Che importanza può avere questo rientro?

Nessuna in particolare: il giudizio storico sul comportamento dei Savoia durante la fase più cruciale della storia italiana moderna è ben impresso.

Speriamo serva soltanto a rendere meno agitati certi “reazionari”, a stemperare un clima, tutto italico, di rivalsa sull’avversario, di disprezzo per i diritti democratici del popolo, per il funzionamento trasparente dei poteri della Repubblica. Questi rischi in certi momenti si sono pure materializzati in tragici eventi, in sfibranti conflitti.

Alessandro Agostinelli

Altro che articolo 18...

18 aprile 2002

Sono seduta nel “mio ufficio”, ma sono senza contratto dal 31 marzo, anche se ho lavorato qui dentro per 7 anni con un contratto di co.co.co. o di collaborazione occasionale, dove l’articolo 18 è solo un sogno. In questo momento mi sembra che gli scioperanti abbiano schiacciato la mia dignità di lavoratrice e me ne dispiace. Vorrei scioperare perchè credo che quei diritti che qualcun altro gode, non devono essere toccati. Vorrei scioperare per solidarietà, ma sono qui perchè volevo chiedere ancora una volta al mio direttore come devo comportarmi dal momento che il mio contratto è scaduto da 18 giorni e io continuo a venire qui. Ovviamente non intendo abbandonare il campo!

Vorrei sapere se devo starmene a casa oppure se esiste una remota possibilità che il mio contratto venga rinnovato. Una delle ultime volte mi è stato riposto di non preoccuparmi, e alla mia domanda: “perchè? cosa succede? cosa si prevede? avrò un’altro contratto? sarò liquidata definitivamente?” la risposta non l’ho sentita.

Pensavo che 7 anni di lavoro significassero qualcosa o perlomeno di avere acquisito il diritto di sapere perchè nessuno mi impedisce di venire qui, perchè nessuno mi dice se c’è una qualche speranza. Non ho mai coltivato l’illusione che la mia laurea mi portasse certezze o lavoro, ho accettato per anni lavori in nero, sottopagati, poi piano piano qualcosa di meglio, era arrivato. Adesso? A 35 anni vorrei solo non tornare troppo indietro.

Simonetta Sotgiu

Il vento del nord

25 aprile 2002

Il 25 aprile 1945, per me, come per tutti i ragazzi postresistenziali, è una fotografia: un camion carico di giovani in festa con i mitra e le bandiere rosse, circondato da una folla gioiosa e felice, magari dimentica, come folla si intende, di essere stata (colpa dei flussi e riflussi storici) entusiasta di un capo, stordita dalla demagogia, razzista e guerrafondaia. Ma, lo sappiamo, il giorno della Liberazione non è soltanto il simbolo della fine di un conflitto, ma l'inizio di una fase di partecipazione, di rinascita della fantasia, di razionalità pensosa: l'effetto del vento del nord, come lo aveva chiamato Nenni, il momento di "tutto il potere al CLN".

Tutto il contrario, insomma, di questo aprile 2002 con Aznar, Berlusconi, Chirac o Le Pen, magari Stoiber e Blair al potere. Francamente, per fermare questa tendenza, non credo bastino Santoro in versione canora, i girotondi, i grandi cortei.

La sinistra, invece di impegnarsi a ricomporre i dati elettorali per dimostrare che, se fosse stata unita, avrebbe avuto la maggioranza (anzi ha la maggioranza dei voti), deve saper proporre agli elettori che genere di società immagina, che tipo di economia prevede, quale politica estera desidera e con quali alleati, quali prospettive individua nella dinamica mondiale.

Altrimenti, rischia di essere travolta e spazzata via, assieme alla civiltà e alla democrazia, dal nuovo vento travolgente e distruttivo come la guerra, come la morte.

Daniele Luti

Il bene comune

2 maggio 2002

Il bene comune è più importante del bene individuale?

E chi garantisce che il bene comune sia ben custodito e ben governato dalle istituzioni?

Il presidente della Repubblica, Ciampi, in merito ai fatti di Napoli, in cui alcuni poliziotti sono stati inquisiti per aver abusato del loro potere contro alcuni cittadini che stavano manifestando, ha detto: “Magistratura e forze dell’ordine sono patrimonio comune della democrazia e della collettività”.

Ciampi ha riconosciuto sia la legittimità della magistratura a indagare contro altre istituzioni forti dello stato, sia il diritto delle forze dell’ordine a controllare alcuni fenomeni di protesta. Il discorso non fa una piega. Ma controllare che la sicurezza di tutti i cittadini non sia messa in pericolo non equivale ad accettare episodi di violenza da parte di alcuni esponenti delle forze dell’ordine contro i cittadini che protestano.

Spesso il bene comune limita l’individuo, spesso l’individuo si unisce in gruppo per protestare contro un “bene comune” che non riconosce come tale. In questo caso il cosiddetto “bene comune” sembra diventare una specie di strumento coercitivo.

È mistificatorio che alcuni poteri forti protestino contro i cittadini che dovrebbero difendere; è stupido che i governi si schierino troppo audacemente.

La magistratura lavori con serenità.

Alessandro Agostinelli

Roberto Baggio

9 maggio 2002

Roberto Baggio è un calciatore anomalo. Roberto Baggio è umorale.

Roberto Baggio l'avrei infilzato con gli spiedi del barbecue quando sbagliò il rigore con la Nazionale.

Trapattoni è un uomo di polso. Trapattoni è un grande allenatore. Trapattoni sa le lingue, per questo ha vinto tutto.

La stampa sportiva nazionale ha iniziato un tormentone che ci accompagnerà fino ai mondiali: Baggio sì, Baggio no.

Il Trap non ha intenzione di portarlo perché non fa gruppo; risponde male al telefono; è troppo bravo; è troppo caratteriale; non c'è posto per farlo giocare; rovinerebbe la forma psichica di Del Piero, Totti, Vieri; ha ancora il codino come nei primi anni '90, e il codino non va più di moda.

Altri dicono che Baggio potrebbe stare in panchina ed entrare in certi momenti, per risolvere le partite critiche, tipo Superman, o Altafini - che è uguale.

L'unica verità è che Baggio sa giocare a pallone ed è un peccato tenerlo fuori. Allora io lo porterei ai mondiali e lo farei giocare con un'altra squadra. Oppure organizzerei attorno a Baggio la nazionale di San Marino. Se c'è un gran premio di formula uno perché non potrebbe esserci una nazionale di calcio?

Il calcio è anche spettacolo, no?

Alessandro Agostinelli

Woody Allen

16 maggio 2002

Woody Allen ha inaugurato il festival del cinema di Cannes col suo nuovo film che parla di un regista strampalato, al quale viene offerto di fare un film hollywoodiano. Tale è l'emozione che l'ansia inizia a corroderlo, e diventa quasi cieco. Si tratta, chiaramente, di una cecità indotta dalla sua labile condizione psichica - realtà che Woody Allen conosce bene, come molti di noi, del resto!

Fino a qui niente di particolare.

Però, gira sui giornali e in Rete una foto Ansa dove si vede l'ormai anziano regista newyorkese sulla Croisette, impanato tra due sventole, cioè messo in mezzo, a mò di hot-dog, tra due donne prorompenti: Tiffani Thiessen e Debra Messing.

Signore e signori, uomini e donne, date un'occhiata allo sguardo del buon Woody e capirete - una volta per tutte forse - che cosa intendesse quando disse:

Provo un intenso desiderio di tornare nell'utero....di chiunque.
L'ossessione del sesso per Allen è stato motivo di grande intensità comica nei suoi film. Se in precedenza l'amore veniva affrontato come tema centrale del discorso, oggi prevale (vedi *Harry a pezzi*) il gioco sulle aberrazioni e sulle gioie di una sfera sessuale egomaniaca. Come si evince dal film *Il declino dell'Impero americano*: in vecchiaia non è mai migliorato nessuno...

Alessandro Agostinelli

Il Papa mobile

23 maggio 2002

Dicevano che avrebbe abbandonato, e lui è partito per l'Azerbaijan.

Il Papa soffre, ma non molla.

Quest'uomo colpito dalla vecchiaia, dagli incidenti e dalle malattie, continua il suo "percorso temporale" utilizzando molti mezzi per spostarsi.

E continua a professare ovunque la pace, sostenendo che "il nome di Dio non può mai essere usato per giustificare la violenza".

A Baku, la capitale azzera, il Papa ha invocato il dialogo, come unico processo di confronto sia tra amici sia tra nemici.

Il dialogo è sempre stato alla base del pontificato del polacco, che ha cercato in vari modi di rivedere la posizione della religione cristiano-cattolica nei confronti delle altre testimonianze religiose, secondo la pratica dell'ascolto e del riconoscimento delle differenze e del rispetto.

Questo Papa, che parla bene ai giovani e che non nasconde la sua sofferenza ha saputo usare con grande acume anche i mezzi di comunicazione di massa, costruendosi intorno un personaggio di grande fascino mediatico.

Perché proprio questo Papa non potrebbe, se ce ne fosse la necessità, spostarsi in carrozzella?

Perché obbligare il pontefice a ridicoli spostamenti con quella specie di girello mobile, in cui è comunque costretto a camminare e stare in piedi?

Se il Papa ha alcune disabilità, perché non usare i mezzi adeguati?

Alessandro Agostinelli

Dateci le impronte

30 maggio 2002

Favorevoli 236, contrari 168: la camera dei deputati ha votato un emendamento di maggioranza al testo della "Bossi-Fini" approvato dal senato. Si prenderanno le impronte digitali agli extracomunitari che chiedano il permesso di soggiorno in Italia. Ancora una volta emerge l'inquietante difficoltà nella gestione della diversità. Si parla di un disagio vero, suffragato da cifre allarmanti se si considera che il 25% dei reati in Italia è compiuto da stranieri. Ma il dato di per sé dice poco. E' evidente che il contesto immigratorio esprima una presenza di uomini giovani che, con coraggio e difficoltà, intraprendono il salto in altri luoghi. Se si considera che quasi la totalità dei reati sul suolo italiano viene perpetrato da uomini di età compresa tra i 16 e i 35 anni appare evidente che il problema dell'ordine pubblico e dell'illegalità sia correlato all'età piuttosto che alle culture, alle etnie o alle appartenenze religiose. Ma la paura e il disagio di fronte alla diversità permangono. Il tentativo intrapreso tramite la barbarie dell'impronta digitale significa cercare di dare un nome, una fisicità e una collocazione individuale alla diversità d'oltrefrontiera. Significa, ancora di più, cercare di creare delle categorie semplicistiche per inquadrare e controllorare un fenomeno di difficile lettura poichè nuovo e sconosciuto.

Sandro Malucchi

Pallottole vaghe e Stato vagante

6 giugno 2002

Mi domando chi siano i cittadini. O meglio, chi possa stabilire se un manifestante in un corteo che aggredisce la zona rossa genovese sia meno cittadino di un commerciante di Nervi.

Nella logica della sicurezza ad ogni costo probabilmente il carabiniere ritiene che l'ordine pubblico sia una astrazione plausibile e da perseguire con la violenza.

D'altra parte chi manifesta ritiene che il disordine e la conflittualità siano parti di una teoria praticabile nella lotta ai soprusi nei confronti del proprio stile di vita.

In entrambi i casi viene percorsa la via della metafisica dell'essere cittadini attivi e vigili nella difesa di un bene superiore. E in nome di tale metafisica tutto sembra permesso.

Non entriamo nel merito delle perizie riguardanti l'omicidio di Carlo Giuliani. Non lo faremo per il rispetto che dobbiamo a chi non può raccontare la sua versione dei fatti.

Certo è che fintanto che verrà mistificata la realtà in nome di un bene superiore, sia esso la libertà di opporsi o la stabilità sociale, poco sapremo di noi, del nostro stare insieme, delle responsabilità che abbiamo gli uni nei confronti degli altri, del nostro essere cittadini.

Sandro Malucchi

Trap, se hai bisogno sono al bar

13 giugno 2002

Alex Del Piero ha segnato un gol importante.

Più importante per lui e per la dignità della nazionale, che per alcuni suoi compagni di squadra debosciati e per un Trapattoni veemente, ma poco propenso a tentare soluzioni con altre formazioni possibili fin dal principio.

Ormai abbiamo anche capito che l'Italia è metà cialtrona e metà coraggiosa. Perché qualcuno, quando ha visto che la Croazia perdeva e continuava a perdere, ha pensato addirittura che poteva andar bene la sconfitta di misura.

È anche vero che i guardalinee e gli arbitri sembrano essersi messi d'accordo per fischiarci contro. Eppure una squadra si vede nelle avversità. Per entrare negli ottavi la differenza sostanziale l'ha fatta Alex Del Piero, con quel gol in tuffo, e col suo dito indice per aria a indicare quel che molti sciocchi non vedono.

Alex aveva gli occhi al cielo, e adesso con la pace interna propria soltanto dei grandi personaggi dello sport può farsi da parte ancora una volta.

Alex adesso può andare al bar e lasciare detto: "Giocate voi. Vi aspetto qui al bar. Trap se hai bisogno fammi un colpo di telefono, tengo il cellulare acceso".

Alessandro Agostinelli

Un regime poco mondiale

20 giugno 2002

L'Italia è fuori dal mondiale di calcio. E questo innervosisce ulteriormente il popolo italiano, già abbastanza provato dal caldo afoso degli ultimi giorni. Si potrebbe riassumere così, e in estrema ma misurata sintesi, la scaletta dei telegiornali a diffusione nazionale: gli azzurri, il gran caldo e niente politica. RAI e Mediaset convergono, audience permettendo, su un punto comune: non sono i fatti a determinare la notizia, ma è questa a stabilire una realtà a se stante. Ma questo forse già lo si sa bene.

Forse, invece, conosciamo poco ciò che sta avvenendo in un altro settore importante della vita democratica: la magistratura.

Il 14 marzo scorso il Consiglio dei ministri approvava il disegno di legge di riforma dello ordinamento giudiziario. Preoccupano soprattutto alcune soluzioni che sono orientate ad affermare modelli di verticismo e di gerarchizzazione dell'ordine giudiziario, in contrasto con il ruolo assegnato dalla Costituzione ai magistrati, tramite il depotenziamento del Csm nella sua attività di organo esclusivo di autogoverno. È così che un Governo, che ama definirsi promotore di una rivoluzione non-violenta e liberale e che rifugge la definizione di regime, vanifica e mortifica la funzione di controllo sul sistema politico, esercitata dall'Opinione Pubblica e dalla Magistratura.

Sandro Malucchi

Troppo deboli

27 giugno 2002

Uscire da sé è una pratica utile per convivere con gli altri. Più pericoloso, è uscire di sé che equivale a “uscire di senno”.

La cronaca nera ci racconta spesso di genitori che uccidono i figli. Pare che li uccidano perché sono depressi, vittime di relazioni contorte, a loro volta bambini maltrattati, pazzi furiosi, egoisti senza controllo. Quasi sempre dietro ad una tale ferocia c'è la debolezza umana.

Oggi la cosiddetta umanità (almeno quella dei Paesi ricchi) è anche debole sul lato fisico, oltre che su quello psichico. In questi giorni è apparsa la notizia che non c'è nessun italiano disposto a fare il pescatore di professione (si arriva a guadagnare anche 500 Euro a settimana), perché è un lavoro faticoso.

Siamo tutti artisti o grandi menti per occuparci di lavori più semplici?

Le mamme sono tutte Signora Bovary, languide e soggette a innamoramenti stagionali o sbalzi umorali devastanti?

Che cosa sta succedendo?

I mondiali sono truccati; a Wall Street rubavano soldi in barba ai controlli governativi e ai soldi degli investitori - alla faccia dello sport e del libero mercato!

Perché il futuro appare così incerto?

Perché il narcisismo ci impedisce di vedere che un figlio è altro dai nostri umori e dalle nostre aspettative?

Spesso la libertà fa paura, e non sappiamo usarla. E tutti ci nascondiamo dietro alle nostre debolezze.

Alessandro Agostinelli

Tutti al mare

4 luglio 2002

Claudio Scajola se n'è andato in bruttezza.

Aveva avuto responsabilità poco chiare nelle tristi vicende del G8 di Genova; si era lasciato andare ad affermazioni irriverenti nel caso napoletano tra manifestanti e poliziotti. Per ultima la chicca del “rompicoglioni” con cui aveva etichettato Marco Biagi.

Berlusconi l'ha fatto dimettere soltanto quando la sua posizione era indifendibile, se non addirittura offensiva per lo Stato.

Del resto, ora che non abbiamo argomenti sportivi ad orientarci nelle nostre chiacchiere estive, dato il velo di pietà calato sulla nazionale e le questioni calcistiche, non ci resta che piangere sui politici.

La sinistra tace; il governo tenta di affondare alcuni colpi alla tanto declamata libertà (lavoro e magistrati in primis); gli italiani vanno al mare più che mai.

Le acque nazionali (a parte quelle da bere e quelle siciliane) stanno bene e le bandiere blu si sprecano in tantissime località balneari. Il sole picchia e le ferie si scaglionano con grande furbizia. Allora, tutti al mare, dimenticando il teatrino della politica e il cattivo gusto di tanti politici. Tutti al mare, con un po' di musica e qualche libro sotto l'ombrellone. A settembre ci penseremo. A che cosa? Non ricordo....

Alessandro Agostinelli

A cena da Berlusconi

11 luglio 2002

Berlusconi ha invitato a cena Cofferati, e se gli mancherà il pane gli darà le brioches: dice che promettendo più di quello che si può mantenere si vincono anche le elezioni.

Fossimo stati in un Paese normale avremmo dato la colpa al caldo; nel nostro caso, invece, il presidente del Consiglio è così di suo.

Anche nel medioevo i vassalli invitavano a festa i sottoposti e i popolani una volta l'anno, per magnanimità e perché tutti hanno diritto di mangiare, ma che - insomma - non rompano troppo le palle durante tutto l'anno.

Anche loro come Berlusconi non cucinavano, né apparecchiavano tavola: c'è sempre qualcuno che fa i lavori "bassi" in casa dei vassalli, senza potersi avvalere di nessun articolo 18.

Che razza di posto sta diventando Palazzo Chigi e tutto il luogo della politica italiana, dove c'è un signore che dispone a suo piacimento delle stanze dove si decidono le cose pubbliche?

Dove il presidente del Consiglio fa le corna dietro la testa di colleghi europei nelle fotografie, e racconta le barzellette al posto dei discorsi istituzionali?

Nanni Moretti, in un vecchio film, diceva: *ve lo meritate Alberto Sordi*.

Io non credo che ci meritiamo un vassallo a capo del governo, anche se, si sa, l'Italia è un Paese che ama scherzare.

Alessandro Agostinelli

Genova-New York

18 luglio 2002

A Genova siamo vicini all'anniversario dell'assassinio di Carlo Giuliani; a New York siamo a poca distanza dall'anniversario dell'abbattimento delle twin towers.

Nel primo caso le ipotesi della magistratura scendono talmente nel dettaglio di alcuni reperti documentari che, come già insegnava Antonioni, più si va a fondo più la realtà si sgrana, cioè si allontana.

Nessuno sembra voler sostenere ciò che invece Amnesty International dice: cioè che a Genova si è offeso deliberatamente la democrazia, agendo come in uno stato di polizia contro comuni cittadini.

Nel secondo caso gli interessi economici dei proprietari dei sei ettari del World Trade Center mettono in forte discussione un esercizio della memoria che farebbe bene, soprattutto agli americani.

Coloro che vorrebbero di nuovo le twin towers, esattamente uguali, al posto di prima, come sfida a chissachì, mi sembrano come quei pugili suonati che hanno preso un sacco di botte e vogliono proseguire a combattere, nonostante sia già suonato il gong.

Alessandro Agostinelli

Nevica a Torino

25 luglio 2002

Non fate inchini all'estate, non ne ha bisogno. Sotto il disincanto delle notizie da ombrellone resistono informazioni più corpose. Come quella dell'agenzia Torino 2006.

La Guardia di Finanza ha sequestrato molte carte, relative alle gare di appalto per la costruzione del trampolino di lancio e di altre strutture delle olimpiadi invernali del 2006.

Tangentopoli si riferisce ad una stagione precisa della nostra storia attuale, ma i ladrocinii resistono nella vita di tutti i giorni, a volte anche in maniera estranea alla politica che incarica e decide sulla maggior parte dei lavori pubblici. A Torino sembra che sia venuta fuori una norma ormai consolidata di accordi sottobanco tra imprese che si dividevano i lavori dei più importanti cantieri italiani. Del resto, perché tanto stupore? Non è forse vero che devono lavorare tutti? E allora perché non legittimare questa modalità un po' mafiosa dell'autogoverno delle imprese - che Berlusconi dice sono la vera parte sana del Paese?

Nei paesi anglosassoni, che se ne intendono, la chiamerebbero azione di lobby. Da noi la magistratura si ostina a mandare giovani finanzieri a sequestrare incartamenti, invece di mandarli in ferie.

Chissà cosa vorranno fare se partono i lavori per il ponte sullo Stretto.....

Alessandro Agostinelli

Il vero superfluo

31 luglio 2002

È sempre sfuggito alla mia comprensione con quale coraggio possa essere definito “vino” il liquido in certi cartoni acquistabili al supermercato. Eppure i consumatori acquistano. Fidandosi della propria incoscienza o delle regole di un mercato apparentemente democratico, i consumatori acquistano; così come, d'altra parte, i risparmiatori investono, i cittadini votano, i lavoratori firmano contratti illeggibili, i soldati sparano. Ma è estate e anche quest'anno alcune allegre famiglie, a scatola chiusa come fosse caffè autoscaldante o vino a basso costo, hanno prenotato la vacanza da sogni in Corsica. Spesi un bel pò di euro al momento della prenotazione, si sono ritrovati in un accampamento che era stato presentato come residence, a pochi metri da un mare che bagnava una spiaggia simile ad una discarica, con il ristoro di una piscina vuota. Questa è l'apoteosi della prenotazione sicura, dell'acquisto del prodotto basandosi su una fiducia esasperata dalla fretta. Preferiamo fidarci della parola di uno sconosciuto piuttosto che verificare di persona. Utilizzare vista, tatto e olfatto appare il vero superfluo contemporaneo. E quando ci rimaniamo fregati brindiamo con vino in cartone, ci ristoriamo col caffè autoscaldante, diamo la colpa al terrorismo se le azioni scendono, pensiamo che il prossimo lavoro andrà meglio e aspettiamo le prossime elezioni per sbagliare di nuovo.

Sandro Malucchi

Ladri legalizzati

22 agosto 2002

L'ISTAT dà i numeri.

Ecco pronta l'inchiesta: 1 Euro = 1.000 lire, altro che cambio normale!

Inutile girarci intorno. Con l'Euro i prezzi sono saliti visibilmente e, in alcuni casi, sono raddoppiati.

Sto parlando soprattutto dei generi di prima necessità, cioè il cibo.

Supermercati, bar, ristoranti, hanno raddoppiato i loro prezzi. Andate a mangiare una pizza e dove spendevate 25.000 Lire ora spendete 25 Euro.

Non sto scherzando, sono cifre che può verificare chiunque.

Che cosa giustifica questa crescita di costi per i consumatori?

Niente, perché altri generi di consumo non sono cresciuti così tanto, ma la gente deve prima di tutto bere e mangiare.....

Poi, qualcuno ha visto crescere, almeno di poco, il proprio salario?

Neanche per sogno!

Intanto le società di calcio e la Lega Calcio fanno le bizze perché non ricevono più milioni di Euro per i diritti tv. Ha fatto bene il ministro Gasparri a dichiarare che la Rai e i contribuenti non possono finanziare i buchi di bilancio delle società calcistiche che pagano giocatori e dirigenti con stipendi immorali.

Ma l'Euro oltre ad aiutarci ad entrare in Europa non doveva aiutarci anche a stare meglio?

Perché chi dovrebbe controllare che il costo della vita non diventi troppo impegnativo per i cittadini non fa niente?

Ma noi italiani perché ci lasciamo sempre infinocchiare?

Perché paghiamo 1 Euro per mezzo litro d'acqua e Rivaldo guadagna quanto il PIL del Benin?

Alessandro Agostinelli

Occhio al vertice

29 agosto 2002

Pensate che il clima sia lontano dalla politica?

Vi sbagliate di grosso.

Sì, è vero che il clima non è neanche lontano dalle nostre varie forme contemporanee di ansia e nervosismo, e ciò a maggior ragione ci dovrebbe far riflettere sulla centralità della politica nella nostra vita.

Fino al 4 settembre, quindi, al vertice di Johannesburg i temi ritenuti fondamentali per la salute della Terra (che poi è anche la salute nostra, delle nostre città e dei nostri luoghi di vita) sono in discussione tra i paesi poveri e i paesi ricchi.

I primi potrebbero diventare potenziali inquinatori, dato che nessun loro governo nazionale intende punire seriamente aziende e grandi multinazionali che vanno ad investire soldi e risorse potendo pagare meno spese umane e ambientali.

I secondi hanno paura di perdere i primati raggiunti, dovendo investire troppo in riconversioni ambientali o in riduzione del tenore di vita.

Di fronte a problemi così impellenti per l'intera umanità i politici dei vari governi nazionali (soprattutto dei paesi più ricchi) nicchiano su tutto. E l'unico traguardo possibile pare soltanto una dichiarazione generale per la "promozione dello sviluppo sostenibile su base volontaria". Tutto ciò sembra ridicolo in confronto a ciò che accade al Pianeta e alle risorse ambientali che non sono rinnovabili.

Tuttavia, si sa, la buona volontà è una gran cosa, solo che quella dei politici lascia sempre a desiderare....

Alessandro Agostinelli

Piazze: esigenza intellettuale

5 settembre 2002

L'intellettuale è un bel soggetto politico e un gran comunicatore pubblico. Dove si collochi socialmente rappresenta un cruccio analitico. Dopo gli anni del disimpegno, in cui l'intellettuale si è accasato, magari mettendosi a disposizione del mercato, qualcosa di nuovo sembra essersi ricomposto sul piano dell'impegno civile.

È il caso dell'intellettuale di sinistra, che girotonda e contesta, lontano dalle stanze del potere, riversando energie nella piazza e nel salotto. Un intellettuale che cerca di convincere di essere tra la gente, di essere la gente.

Alla medesima impostazione si adegua anche l'intellettuale di destra, manifestando a favore degli Stati Uniti, portando con sé cifre ragguardevoli di persone anch'esse arruolate tra la gente. Ecco quindi la nuova collocazione dell'intellettuale bipartisan: impegno civile e collocazione populista. Il dubbio che assale si annida nell'identità profonda della gente di cui si parla e con cui si manifesta. Questi non sono casalinghe col dramma dell'euro, impiegati col fiato sul collo imposto dalle logiche della new-economy, operai a rischio di cassaintegrazione, studenti lavoratori, commessi viaggiatori su strade trafficate. Questi non saranno gli immigrati che dormono sui sagrati delle chiese. A manifestare saranno ancora loro e solo loro, intellettuali che tramite l'impegno civile ricollocano il proprio ruolo negli ambiti del sociale e del politico.

Sandro Malucchi

11 settembre

12 settembre 2002

Tutti abbiamo vissuto l'11 settembre. Sto parlando di quello del 2001, non della celebrazione. Ogni celebrazione ha le sue pecche: c'è retorica, si promette di non dimenticare, si parla per l'interesse del presente e non tanto per commemorare.

Così è andata anche in questo primo anniversario dell'attentato al World Trade Center.

Bush vuole fare la guerra a Saddam e cerca tutti i mezzi per convincere alleati e Nazioni Unite: non c'entra soltanto il petrolio, sembra avere paura davvero, sembra voler dimostrare agli americani che l'America è forte.

Saddam è un dittatore che non tratta il suo popolo meglio dei soldati americani. E nessuno vuole ritrovarsi armi chimiche sulla testa o buste di antrace nella cassetta delle lettere. Certo, non è colpa di Saddam se esiste il terrorismo internazionale, anche se il dittatore di Baghdad mantiene rapporti con Al-Qaida e offre spazi ai campi militari terroristici. Altrimenti, perché impedire le verifiche dell'ONU firmate nel trattato di resa? Io credo che non vada affamato il popolo con l'embargo all'Iraq e che si potrebbe tentare di isolare Saddam fino a destituirlo dal potere, anche con la forza se necessario.

Lo dico perché l'11 settembre 2001 ero a San Francisco e ho vissuto in America quei giorni terribili. Poi quando si è potuto volare sono andato a New York e ho vissuto tutto da vicino: la violenza non risolve mai i problemi, ma neppure dare ragione a chi ha torto.

Alessandro Agostinelli

Gelato al Santo o San Gelato

26 settembre 2002

Padre Pio continua a fare miracoli. Ora ha oltrepassato anche la barriera del buon gusto dolciario: un gelato con mandorle, uvetta moscata e (naturalmente) Vin Santo porterà il nome del frate di Pietralcina.

Ma l'arte culinaria tributa al Santo anche l'angolo piccante. L'Accademia del peperoncino celebra Padre Pio senza alcuna indulgenza per chi lacrima soltanto a sentir parlare di pepe. Forza dello spirito o del business? Intanto 300.000 persone hanno assistito in S. Pietro alla santificazione del frate. Tra Pietrelcina, San Giovanni Rotondo e Roma il culto di padre Pio fa muovere, ogni anno, un numero di persone pari a un sesto dell'intera popolazione italiana. Un business da centinaia di miliardi all'anno cominciato nel 1918, anno dell'apparizione delle stimmate, e cresciuto senza sosta. Col Giubileo, Pietrelcina ha avuto, tra comune e convento dei Cappuccini, 12 miliardi, San Giovanni Rotondo 53. Di questi il comune ne ha avuti 21 e li spenderà per costruire parcheggi: i residenti sono 26.000, i posti letto 3.500, destinati a diventare presto 7.500 con le nuove costruzioni. Tantissimi soldi ma anche gelati e peperoncini. Intanto affaristi vecchi e nuovi, sulla piazza del benessere spirituale ed economico, mischiano sacro e profano. Dimenticandosi di quel povero Cristo che scacciò i mercanti dal tempio.

Sandro Malucchi

Superciuk

3 ottobre 2002

Leggere bene, leggere tra le righe.

Una pratica che non tutti possono permettersi, perché è difficile capire davvero le manovre economiche del governo nazionale - in assoluto, non perché adesso governa il centrodestra.

Pare difficile stabilire chi favorisce questa finanziaria, perché sembra che ci sia una riduzione delle tasse dirette, a tutti i livelli, quindi una specie di ben-godi per gli italiani.

Però gli Enti Locali si lamentano che la ulteriore riduzione dei finanziamenti nazionali li costringe ad alzare i costi dei servizi urbani, e le Regioni i costi dei servizi sanitari.

Allora pare che sulle questioni più importanti per la vita quotidiana le spese a carico del cittadino aumentano, invece di diminuire.

Nella foresta di Sherwood viveva un certo Robin Hood che rubava ai ricchi per dare ai poveri. Ma quella era un'epoca diversa dalla nostra.

Più recentemente c'era un altro eroe, più vicino all'aria contemporanea: Superciuk, che rubava ai poveri per dare ai ricchi.

Ecco forse è proprio il personaggio che può rappresentare la finanziaria di quest'anno.

Alessandro Agostinelli

Noccioline?

10 ottobre 2002

A volte il giornalismo è troppo semplificatorio. Quando Jimmy Carter diventò presidente degli Usa, lo slogan dei media fu: il presidente delle noccioline.

Jimmy Carter non era un uomo pieno di certezze. Aveva più la faccia semplice delle persone perbene, il sorriso sincero. No, certo non sembrava un politico navigato. Jimmy Carter era un democratico. Tutti strillarono che non aveva le palle, come se per governare al servizio degli altri servisse tenere le palle in mano o in bella vista.....

Jimmy Carter ascoltava. Impiegò uno staff che lavorò anche per assecondare le idee femministe, valorizzando il termine persona, su quelli di genere: maschio, femmina. Sembrò buffo o folle come progetto dover chiamare un pompiere (o una pompiera) fireperson, invece di fireman, ma già il fatto di pensarci è sintomo di apertura mentale.

Carter ha preso il Nobel per la pace: per quel che fece a Camp David sulla questione medio-orientale, per dire a Bush di capire anche le ragioni della pace, per far capire al mondo che non vede gli Usa di buon occhio che gli Usa non si identificano col proprio presidente di turno. Carter è l'unico americano di un certo rilievo che può permettersi di andare a Cuba a parlare con Fidel Castro. E, lo so, lo fa con la stessa sincerità e tranquillità con cui si sedeva a mangiare da Katz's Delicatessen nel Lower East Side: una persona comune, come tutti noi.

Alessandro Agostinelli

Senza testa

17 ottobre 2002

La società è malata.

Ma anche l'individuo è malato.

Forse la società e l'individuo sono sempre stati malati, e hanno sempre cercato una forma di normalità che potesse valorizzare i loro lati positivi.

La religione non ci salva dall'umanità - per fortuna.

La filosofia non ci esime dall'immanenza.

La politica non ci protegge dalla quotidianità.

È sempre stato difficile accettare la violenza, ma la violenza fa parte dell'individuo e della società. E non è questione di morte, o di società al suicidio, perché la vita dell'uomo sulla Terra prolifera, quasi quanto quella dei topi.

La nostra razza vince continuamente la sfida contro la morte e non è certo a rischio estinzione (purtroppo o per fortuna?).

Ciò che è a rischio estinzione è l'umanità, una rete di valori che le culture dei vari continenti hanno formato e nutrito nel corso del tempo. Sono a rischio le culture e quindi il dialogo e la pace, sulla truculenza dei delitti passionali o familiari, sull'arroganza delle guerre.

Dalle famiglie sconvolte dagli stupri e dagli omicidi di queste settimane italiane, alla Palestina, alla farsa delle elezioni di Saddam e all'impazienza di Bush jr., le culture che hanno composto il mondo sembrano confliggere tra loro e ogni cultura sembra implodere al suo interno, verso aberrazioni eclatanti.

Alessandro Agostinelli

Pippo Baudo bloccato

24 ottobre 2002

Era martedì sera. Su Rai Uno.

Corrado Augias lo ha avvertito due volte, ma lui era sicuro di sé, come fossimo ancora nella “prima repubblica”.

Bruno Vespa e il TG 1 hanno tagliato corto, e gli hanno levato la linea.

Il programma di Pippo Baudo, Novecento, è stato bloccato bruscamente dalla pubblicità. C'erano Pippo ed Enrico Montesano che ragionavano di comicità, spettacolo e politica. E dicevano che la politica è un mestiere troppo manipolativo. Poi Pippo ha detto che aveva da fare un sacco di domande agli ospiti (Augias, Conti, Stefanenko, Vertova) sulla carriera di Montesano e che Vespa con Porta a Porta avrebbe aspettato. E l'ha detto un po' con aria di sfida...

Così senza troppi discorsi, gli hanno tolto la linea.

Prima Pippo aveva fatto vedere una vecchia pubblicità, dove faceva la comparsa Silvio Berlusconi, e aveva fatto un po' di ironia.

Poi aveva fatto vedere una vecchia pubblicità elettorale per il Pci. Augias gli ha detto che per questa cosa avrebbe avuto problemi. Pippo, ironizzando, ha detto che la settimana dopo ne avrebbe fatta vedere una della Dc...

Poi il dialogo con Montesano.

E l'interruzione, l'oscuramento senza avvertire, un taglio netto. A questo governo non piace l'ironia; a questa Rai non piace si parli di politica, non piace si parli di cultura.

A questa Rai sembra quasi che non piace si parli.

Alessandro Agostinelli

Lo show del gas

31 ottobre 2002

Hanno usato un gas “lecito”, nel teatro di Mosca.

C'erano circa 800 persone; ad oggi ne sono morte circa 200. Il governo russo fa dichiarazioni di realpolitik: “ne abbiamo salvati 600”.

Forse hanno ragione. In questa prospettiva significa che la lotta al terrorismo si fa sul campo di tutti i giorni, cioè per le strade delle nostre città, in mezzo alla vita della gente comune - altro che militari e guerre intelligenti! Questa è la tesi di Bush jr.: colpire, a scapito delle vite umane, anche quelle dei propri cittadini.

Forse in quel teatro di Mosca sarebbero morte più persone se avessero lasciato fare ai terroristi ceceni?

Può darsi di sì.

Ma questi ceceni sono davvero terroristi? In Europa, qualcuno sostiene che quello è un popolo martoriato dai russi, ormai da troppo tempo. La lotta dei ceceni, quindi, sarebbe la giusta lotta di liberazione del proprio Paese dall'invasore.

Ma non c'è un altro modo di lottare, o di assecondare l'autonomia, invece di compiere atti terroristici? E come funziona una confederazione di stati?

Perché non vivere tutti insieme in autonomia?

Lo so, sono domande ingenuie, ma credo siano le domande di molti. Perché Putin non si fa le stesse domande? Perché Bush jr. non è lambito dal dubbio che la sua arroganza sia una miccia fortissima per scatenare il terrorismo contro l'Occidente?

Alessandro Agostinelli

Andreotti

21 novembre 2002

Una volta lo chiamavano Belzebù, ma Andreotti è uno simpatico; è un vecchietto arguto e brillante. È stato, forse, uno degli uomini più potenti del Mondo, perché anche un presidente americano, dopo due mandati, torna a casa, da privato cittadino. Lui no. Per oltre 40 anni ha gestito il potere, ha macchinato dentro i palazzi, mantenendo politicamente un profilo bassissimo e facendo finta di essere Alberto Sordi nelle innumerevoli apparizioni pubbliche. Andreotti è stato condannato a 24 anni di carcere, ma non potrà scontarli, perché è vecchio, perché ha l'immunità parlamentare e, diciamo-celo, perché la galera non ha mai fatto bene a nessuno. Le sue responsabilità nel delitto Pecorelli sono schiaccianti, dicono. E allora? Qualcuno forse pensa che governare sia comportarsi come il medico pietoso, che fece la piaga purulenta? Perché, dunque, vogliamo condannare Andreotti? Per il fatto di esistere? Perché da sempre la ragion di Stato brucia stazioni, fa esplodere piazze, sconquassa aeroplani, porta al potere l'unica forma di fascismo possibile, quella massmediatica di un cavaliere con l'amore per l'azzardo? Andreotti è di sinistra, di destra, di centro. Andreotti sta coi frati e zappa l'orto. Andreotti è come un proverbio: esiste a prescindere. Egli esiste nel sempre presente, è un classico.

Alessandro Agostinelli

Coraggio

30 novembre 2002

Attentati, terrorismo, politica interna da manicomio, economia in ribasso. E un Natale che fatica ad arrivare.

A volte non c'è proprio nessuna voglia di raccontare o di commentare notizie e fatti che si accavallano con la forza della noia e la presunzione dell'esclusività o, nel peggiore dei casi, con la routine della violenza, come se alla fine dovessimo fare l'abitudine al terrorismo, alla guerra, alle tragedie dei popoli.

Sì, prenderne atto è importante, ma anche fare qualcosa perché questo cambi. Spesso, invece, è solo l'omologazione del racconto giornalistico a rendere degne di nota e "ineluttabili" certe notizie.

Quanto costa il pane?

Perché l'acqua inizia a costare così tanto?

Che fine faremo con questo clima balordo?

Se iniziassimo a porci delle serie domande avremmo anche più curiosità per gli altri popoli intorno a noi e minori paure.

Coraggio.

Alessandro Agostinelli

Casini a Palazzo

12 dicembre 2002

A noi il presidente della Camera ci sta simpatico, soprattutto perché, pur facendo parte dell'area politica di Buttiglione, è scappato di casa con una nobildonna romana.

Adesso Casini, bell'uomo con i capelli brizzolati, sta addirittura diventando un eroe nazionale per la compostezza, la moderazione e il senso delle istituzioni. Berlusconi, che usa tutti i modi per fare propaganda invece di governare, sgassa sul tema del presidenzialismo e lui lo riprende bonariamente, rimettendo in equilibrio le cose dello Stato e difendendo il presidente della Repubblica più moscio che l'Italia ricordi.

Ha ragione Casini, le riforme costituzionali e basilari non si fanno a colpi di maggioranza, ma col consenso di tutto lo schieramento politico che rappresenta l'intero Paese.

Chiaro no?

La cosa che mi fa impazzire è che una sonora ovvietà come questa diventa il discorso illuminato di un personaggio politico che, da quando siede sulla poltrona della terza carica dello Stato, fa di tutto per assurgere a uomo super partes, cercando così propedeutiche spinte per più alte cariche istituzionali. Stia dunque accorto il Berlusca, perché eventualmente il posto di premier in una repubblica presidenziale non toccherebbe certo a lui.....

Alessandro Agostinelli

Agnelli reali

19 dicembre 2002

Ormai la famiglia Agnelli sta alla Fiat come la Regina Elisabetta sta alla Gran Bretagna: è solo questione di immagine.

Se fossimo in una situazione positiva potremmo dire “per fortuna”. Ciò, infatti, potrebbe significare che gli operai e la dirigenza non hanno più bisogno di numi tutelari. Purtroppo siamo di fronte ad un'altra ennesima dura prova, soprattutto per gli operai, che prostra il Paese direttamente e indirettamente.

Il governo non sembra in grado di poter fronteggiare il problema. Non può farlo perché non siamo più in regime di “statalismo”; non può farlo perché non ha la giusta sensibilità riguardo al problema del lavoro. Il problema economico per l'Italia non è uno scherzo. Col rincaro della vita e la stasi degli stipendi, gli italiani che vivono al limite della mensilità sono tanti. Questo comporta una riduzione degli acquisti e quindi una crisi anche del settore terziario e a ruota di tutto l'intero sistema.

Berlusconi aveva promesso nuovi posti di lavoro; ne aveva promessi molti. Ma al lavoro deve corrispondere un equo guadagno per far sì che il lavoratore continui ad essere consumatore, cioè affinché il circolo diventi virtuoso. Posti di lavoro se ne sono visti pochissimi. Oggi si vedono piuttosto - nella migliore delle ipotesi - posti di cassa integrazione.

La ricetta non funziona.

Alessandro Agostinelli